

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIII N. 148 - Ottobre 2011 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXXIII N. 148

Ottobre 2011

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486**

Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

Blog:
www.nuoviorientamenti.blospot.com
Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

In prima di copertina: Daniela Saliani, *La fata Maurina*

In ultima di copertina: Roberto Sibilano, *La Chiesa di san Felice in Balsignano*

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

ATTUALITÀ

- 1 La sfida di una politica che non dispone di fondi
- 3 Cronaca di un fallimento annunciato
Gianfranco Morisco
- 6 Il neoliberalismo sta minando la convivenza sociale
Nicola Colatorti
- 7 Lettera della moglie di un operaio OM
Lucia Granieri
- 8 Quando gli amministratori sono virtuosi
- 9 Notizie luglio-agosto
Renato Greco
- 13 "Giornalisti in erba"
Francesco De Fino
- 14 Il SIM, una presenza importante nella città
Dina Lacalamita
- 15 "I Bollenti Spiriti" matureranno nel nuovo anno
Lello Nuzzi

CULTURA

- 18 L'UTE, una istituzione significativa della città
Ivana Pirrone
- 19 Il 3° Circolo inaugura il nuovo anno
Cinzia Milella
- 20 Una rappresentazione onirica della città
Alfredo Crispo
- 21 Il Teatroscale impegnato in un progetto regionale
- 22 "Uomini di carta" atterra nel castello di Sannicandro
Vito Ventrella

- 22 Un aereo partorito dall'ingegno
Anna Longo Massarelli
- 35 In ricordo di Stefano Cramarossa
- 35 Ciao, Fanino
Anna Macina
- 36 Grazie, professore
Massimo Angiuli
- 38 Singolare inaugurazione al "Tommaso Fiore"
- 39 Ristrutturato a Bari l'ex Palazzo delle Poste
Ivana Pirrone

PAGINE DI STORIA

- 24 Bona Sforza, donna raffinata del Rinascimento
Raffaele Macina
- 31 Quando una foto fa rivivere il passato
Maria Gidiuli
- 37 (Ri)scoprire l'identità perduta col "Fuoco del Sud"
Margherita De Napoli

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÉ

- 28 'Na mamme cambe ciende figghje, ma...
Anna Longo Massarelli
- 29 Tatà, sciamaninne a ccase
Anna Longo Massarelli
- 37 La fata Maurina
Angela Pascazio

APPROFONDIMENTI

- 40 Il Mezzogiorno ha bisogno di un progetto
Adriana Ranieri

AVVISO AI SOCI

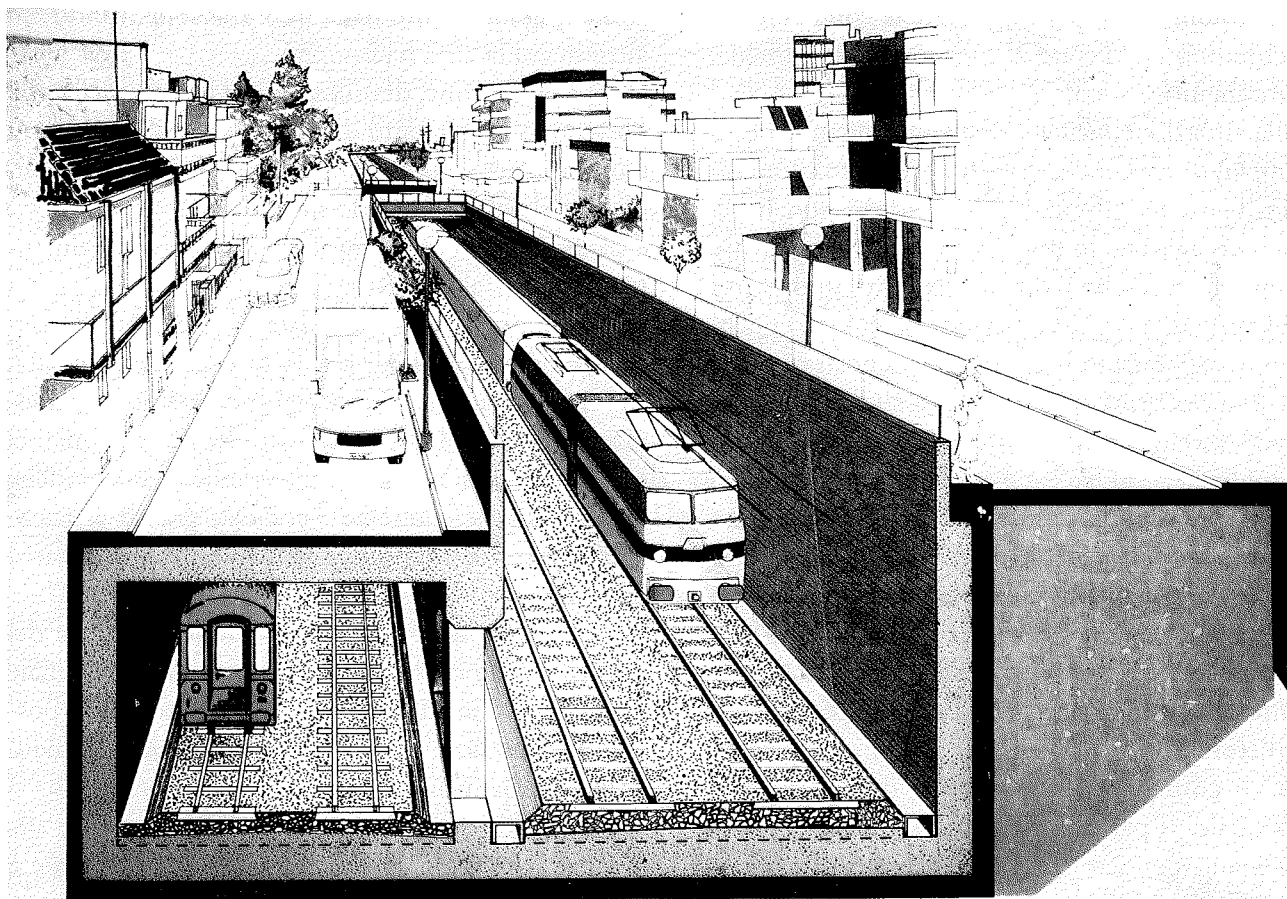
Invitiamo tutti i soci a regolarizzare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2011. La quota di adesione è di € 25,00 per quella ordinaria e di € 50,00 per quella sostenitrice. Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato a mano con l'immagine dell'uomo modugnese in costume settecentesco dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli, che sarà il secondo di una collezione di 6 piatti sulle vestiture del Regno di Napoli.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30); è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso la cartoleria "Lozito" (via Roma, 15) e presso l'UTE (Palazzo della Cultura; rivolgersi alla dott.ssa Fulvia Delzotti tutti i pomeriggi dei giorni feriali).

Invitiamo tutti i soci a sostenere "Nuovi Orientamenti", le cui entrate sono costituite esclusivamente dalle loro quote.

LA SFIDA DI UNA POLITICA CHE NON DISPONE DI FONDI

Il quadro politico-finanziario del Comune di Modugno nel discorso del sindaco Gatti durante il tradizionale discorso proposto in occasione dei festeggiamenti di san Nicola da Tolentino



Si ritorna a parlare di interrimento della ferrovia, riproposto dal sindaco Gatti nel discorso del 27 settembre. Sopra, il grafico progettuale dell'interrimento elaborato dai tecnici delle FF. SS. a gennaio del 1988

Rimandato a martedì 27 settembre, all'interno dei festeggiamenti in onore di san Nicola da Tolentino, il tradizionale appuntamento con il primo cittadino ha rappresentato anche quest'anno una attesa occasione di incontro fra i cittadini e le istituzioni comunali che il Sindaco esprime.

Sul valore e il significato di questo momento si è soffermato appunto il sindaco, ing. Mimmo Gatti, che lo considera un appuntamento molto importante, inserito nel solco di una tradizione da rispettare e da tramandare, in una Modugno che ha perso la sua identità. La festa va vissuta come un momento di coesione cittadina e lui intende, per il futuro, darle un carattere di maggiore "modugnesità", renderla più legata al territorio, migliorarla anche, con una programmazione che preveda con largo an-

tipico il contributo di tutte le aziende presenti sul territorio.

Un discorso a braccio ha inteso condurre il Sindaco, un po' sulla scia di quelli fatti in campagna elettorale, con lo scopo di dare alla cittadinanza una foto reale e realistica della situazione del Comune, di comunicare i progetti e le prospettive di impegno della nuova amministrazione, ribadendo che il suo sarà un lavoro di prospettiva.

E, come in campagna elettorale, l'accento è stato posto su due, tre temi fondamentali: la difficilissima situazione di questo momento storico a livello internazionale, nazionale e cittadino; la volontà di rendere nota, trasparente, ogni attività e situazione amministrativa, utilizzando *internet* e altre tecnologie che consentano a chi ne ha voglia di accedere al

sito del Comune per avere conoscenza in tempo reale di atti e progetti, iniziative e altro che concernono la gestione della cosa pubblica; il coinvolgimento di privati nelle opere pubbliche; la necessità di creare una rete di solidarietà fra le istituzioni, le associazioni, il volontariato, per migliorare le condizioni di ogni cittadino e superare al meglio questo difficile, duro momento storico.

Sulla situazione attuale, ribadendo quanto detto in campagna elettorale, sulle diverse situazioni di disagio, Gatti ha affermato: "Il sindaco non ha la bacchetta magica ed io non posso, non voglio creare illusioni, e tuttavia ho il diritto-dovere di informarvi che abbiamo diverse idee, progetti, di cui solo pochi potranno realizzarsi in breve tempo; la nostra è quasi una sfida a realizzare qualcosa a prescindere dalle risorse che ci vengono date, direi a realizzare qualcosa senza moneta".

Il Comune di Modugno è ricco o no? A questa domanda che qualcuno gli pone dal pubblico egli risponde che il nostro Comune ha tre milioni di euro liquidi, pronti ed esigibili, che sono in banca e non si possono spendere per via di quel patto di stabilità che impone agli enti locali, ai Comuni in particolare, di non sfiorare il tetto di spesa, stabilito per legge, al fine di contenere e abbassare il debito pubblico nazionale. Il patto di stabilità, tradotto in cifre, ci obbliga a spendere tre milioni di euro in meno rispetto al 2010, ci impone scelte e tagli dolorosi, come, probabilmente, il servizio ai disabili, agli anziani, ai minori.

Si impone pertanto l'obbligo di razionalizzare le spese, utilizzando immobili, uffici, scuole attualmente liberi, e così tagliare sulle spese per gli affitti.

Una risorsa può venire dal coinvolgimento dei privati nelle opere pubbliche. Al riguardo, si prevedono, per la fine dell'anno, l'avvio di lavori per il rifacimento del manto di alcune strade (via Roma ed altre), la sistemazione della fogna bianca (via 10 marzo, mercato coperto, via Rossini, Maranda, Quartiere Cecilia), per un costo rispettivamente di 600.000 e un milione di euro. L'accordo con le ditte aggiudicatrici degli appalti prevede che, in mancanza di liquidità nel corrente esercizio finanziario, il pagamento sarà previsto nel prossimo anno.

Per quanto attiene ai fondi europei – per i quali il nostro Comune si è fortemente impegnato fin dai primi giorni dell'insediamento della attuale ammini-

strazione classificandosi al ventottesimo posto nella partecipazione ad alcuni bandi regionali – i finanziamenti, forse, arriveranno tra febbraio e marzo 2012 e saranno impegnati per la riqualificazione del centro storico, l'interramento della ferrovia, altri interventi, come miglioramento della illuminazione, rondò ed altro di cui la città ha bisogno.

Si pensa, infine, di utilizzare i *project financing* che prevedono l'intervento del privato senza onere per il Comune, per realizzare un parcheggio interrato, migliorare il palazzetto dello sport, previa informazione e confronto con gli abitanti delle zone eventualmente interessate al progetto.

Un impegno inderogabile sarà dedicato alla elaborazione di un piano per la raccolta differenziata, che raggiungerà i suoi obiettivi se ci sarà una collaborazione delle famiglie e delle scuole, verso le quali ci sarà un'opera di sensibilizzazione alle problematiche ambientali che certamente indurrà grandi e piccoli al rispetto delle regole e renderà meno necessari i controlli.

Insomma, nella complessa situazione attuale del nostro Comune, che soffre per carenza di personale (su cinque dipendenti che vanno in pensione possiamo assumerne solo uno), insufficiente numero di vigili urbani (la situazione è immutata rispetto al 1970), 2 dirigenti (titolari all'Ufficio Tecnico e alle Finanze, che, però, coprono 7 settori), pregnante è l'appello che il Sindaco rivolge a tutti – amministratori, associazioni, cittadini, volontariato, di cui riconosce il contributo prezioso offerto in questi mesi, ad un impegno e ad una collaborazione costruttiva, ciascuno nel suo ambito e nei limiti delle sue possibilità, e sempre salvaguardando le fasce più deboli.

Gatti, rispondendo ad alcune domande che venivano dal pubblico, ha accennato a grandi problematiche (Centrale, puzze, eventuale introduzione dell'IRPEF) che richiedono ben altri approfondimenti e specifici incontri.

Tuttavia, egli ha detto, la problematica dei cattivi odori è in fase di soluzione grazie alla costruzione di tre capannoni, due dei quali sono stati completati, e alla realizzazione di idonei sistemi di filtraggio che riducono l'impatto nell'aria dei rifiuti di compostaggio.

Sulla Centrale, che funziona ormai regolarmente da più di un anno, verificheremo la regolarità o meno della documentazione e ci muoveremo per ottenere una compensazione per i danni ambientali ricevuti.

CRONACA DI UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

Sembra che ci sia un acquirente per la OM di Modugno. Ma in Italia manca una politica industriale

Gianfranco Morisco



Uno striscione dei lavoratori della OM che rivendica i valori della dignità della persona

È dal mese di luglio che le vicende delle Officine Metalmeccaniche di Modugno tengono in apprensione sia i lavoratori sia i cittadini più attenti e sensibili alle tematiche della nostra vita sociale. Quando si sono concretizzate le voci di una possibile chiusura dello stabilimento, il mondo sindacale è sceso subito in campo, mentre la cittadinanza è rimasta sorpresa e incredula. Stiamo parlando di un'azienda storica della Zona Industriale di Bari, un caposaldo dell'economia locale.

La sua storia parte dal 1969, quando l'allora ministro Aldo Moro volle l'insediamento a Bari di una fabbrica FIAT-IVECO, per dare impulso alle attività lavorative e produttive della Puglia. Dal 1973 al 1993 la OM è una delle eccellenze della produzione industriale dell'area barese, con un bacino di lavoro molto vasto. Nel '93, per sue recondite strategie aziendali, la FIAT cede il 50% del pacchetto azionario alla Linde Material Handling GmbH, società tedesca controllata dal Kion Group, a sua volta controllato da altri gruppi che a loro volta fanno capo a fondi di investimenti tedeschi e inglesi.

Il lavoratore a quel punto diventa il minuscolo ingranaggio di una multinazionale tentacolare di cui non sa quasi nulla: il datore di lavoro è uno sconosciuto.

Nel '94 la FIAT cede anche il rimanente 50% alla Linde, che comincia l'importazione di mano d'opera dalla Cina e dalla Germania. Nel '98 la Linde stringe un sodalizio decennale con una ditta concorrente giapponese che avrebbe voluto acquistare la OM di Modu-

gno. Nel 2008 si rimescolano ancora le carte e le ramificazioni del potere economico si intricano in maniera impressionante: interrotti i rapporti con i giapponesi, la produzione dei carrelli elevatori passa tutta alla Kion, nella quale nel frattempo è entrata a far parte la brasiliana Still. Si è costituito un colosso dalle immense proporzioni con stabilimenti in Cina, Germania, Brasile e Italia (con tre sedi a Modugno, Luzzara e Linate).

Arriviamo ai giorni nostri: è tempo di crisi economica a livello globale, e puntualmente la crisi bussa a casa nostra e ci presenta il conto. La scelta cade su Modugno ed è come un fulmine: la OM deve chiudere e licenziare. Tutti! Ettore Zoboli, direttore aziendale della OM Italia, il 5 luglio scorso dichiara che "la crescita è lenta nella produzione a Modugno, con una perdita di 23 mln di euro dal 2008 al 2010".

"Ma allora – obietta il neo Assessore ai Servizi Sociali di Modugno, Saverio Vacca, – c'è da chiedersi perché mai la dirigenza proprio quest'anno ha assegnato dei premi di produzione ai lavoratori, per avere brillantemente raggiunto gli obiettivi fissati nel 2010? E perché negli ultimi tempi ha attivato anche un processo di ringiovanimento della classe lavoratrice guardando al futuro? E ancora, perché chiudere proprio a Modugno – continua – dove la fabbrica è la più avanzata tecnologicamente in Italia ed ha un proprio centro ricerche molto attivo? D'accordo, secondo la Kion l'azienda è troppo grande per quello che produce, ma non è giusto penaliz-

zare il Sud e Modugno, considerando che il Comune ha ceduto parte del suo territorio, sottraendolo all'agricoltura. Chiudere per fare cosa poi? – conclude Vacca – Per incrementare la manodopera tedesca (ad Amburgo) che ha un costo nettamente superiore a quella italiana!”.

Di fatto si parla del licenziamento di 320 lavoratori, ai quali aggiungere altri 200 dell'indotto: tutto ciò nonostante il piano di rilancio del 14 aprile annunciato dal Ministero del Lavoro. E quel che è peggio è che il dr. Zoboli, nelle sue motivazioni, sembra voler addossare ai lavoratori i motivi della crisi di produttività quando afferma che “lo stabilimento di Modugno non ha mai superato una produzione di 8.340 carrelli a fronte di una potenzialità di 15.700”. I dipendenti rimandano al mittente le accuse di scarsa professionalità e puntano il dito sulle ciniche regole di mercato e sulla crisi internazionale dell'economia e del capitalismo.

Gianfranco Michetti, sindacalista della CISL che ha seguito da vicino la vicenda, spiega che la manovra è stata architettata dalla Still, la società che attualmente ha il pacchetto di maggioranza nel gruppo Kion. La Still produce in Brasile carrelli elevatori alla pari della OM Italia, che fa parte dello stesso gruppo (i manufatti di Modugno hanno anche il marchio "Still"). Ora che i tempi sono duri la Still, forte della maggioranza delle azioni, ha deciso di tagliare la OM, considerata alla stregua di una concorrente, o di una consociata scomoda. Naturalmente anche le sedi di Luzzara e Linate (nonché gli stabilimenti presenti in Francia) seguiranno prima o poi la stessa sorte. In tal modo la produzione si concentrerà in Brasile e in Germania (dove opera la Linde, l'altra consociata).

“All'annuncio della chiusura – spiega Franco Panza della Fiom-CGIL di Bari – si è messa subito in moto la macchina della solidarietà dei sindacati: è stato subito proclamato lo stato di agitazione ed è stato istituito un presidio di lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica. Il 15 luglio c'è stato un confronto con le istituzioni alla Fiera del Levante”. Per il 26 luglio era stata indetta una pubblica manifestazione: vi avrebbero partecipato il Sindaco di Modugno, Mimmo Gatti, il Sindaco di Bari, Michele Emiliano, l'Assessore regionale Loredana Capone, i sindacati. Purtroppo il cattivo tempo ha impedito che il corteo si muovesse e tutto è stato rimandato. Ma



L'arcivescovo di Bari, Francesco Cacucci, davanti ai cancelli della OM, durante una sua visita fatta nel mese di luglio (Foto G. Dattoma)

la pioggia non ha fermato il movimento.

“Il 1° agosto c'è stato a Roma un incontro della *task force* con il Ministro dello Sviluppo Economico per elaborare una strategia comune accettabile – è ancora Panza a parlare. Poi il 5 settembre, sempre a Roma, è stato raggiunto un accordo che prevede di dare mandato ad una società di *scouting* per trovare un acquirente dello stabilimento di Modugno in grado di assorbire tutti i dipendenti”. Il nuovo proprietario deve essere un gruppo unico senza

spacchettamenti azionari e non deve produrre carrelli elevatori, secondo la volontà del capo esecutivo della Kion, Gordon Riske, intervenuto alla riunione. Questo comporta un procedimento di riconversione industriale e riqualificazione professionale dei lavoratori (la Regione si accollerebbe l'onere della formazione). L'azienda SOFIT viene incaricata di attivare la ricerca facendo un sondaggio soprattutto in tre settori merceologici: quello delle energie rinnovabili, la carpenteria e l'*automotive* (nuovo modo di intendere l'organizzazione del lavoro, della produzione e della stessa rete di vendita dell'automobile, con la finalità di limitare al massimo i costi e affrontare così la concorrenza, *ndr*).

Il 19 settembre viene indetta un'altra riunione, ma la KION non si presenta. L'incontro viene spostato al 28 settembre nella sede della Confindustria a Bari: intervengono il nostro Sindaco e la consigliera Giovanna Bellino, che è stata la nostra prima gentile referente. Sono presenti anche il dr. Ettore Zoboli per la OM e gli agenti della SOFIT. Ci sono buone notizie (da prendere sempre con il beneficio d'inventario): la SOFIT ha operato una ricerca fra 170 aziende, ne ha selezionate 10 e alla fine la scelta è caduta su due. Finalmente c'è un acquirente, a quanto pare, ma non è stato reso noto il nome per evitare speculazioni in attesa del buon esito. Di sicuro si sa che si tratta di una ditta che opera nell'*automotive*. A fine mese ne sapremo di più e sarà presentato anche il piano industriale. Non sarà facile: si tratta di gestire un'area di 46.000 mq e assorbire 320 unità lavorative con un piano che senza dubbio farà ricorso agli ammortizzatori sociali, fino al completamento della pianificazione della produzione e della riorganizzazione aziendale.

Da parte dei lavoratori c'è un certo comprensibile scetticismo: 36 mesi di cassa integrazione sono tanti,

e dopo i sacrifici è sconcertante sentirsi annunciare il licenziamento entro il prossimo marzo. Sono interessati non solo i lavoratori dell'hinterland barese (da registrare scarsa sensibilità da parte dei Sindaci dei Comuni limitrofi) ma anche della Capitanata e del Salento. Adesso la produzione dello stabilimento è ridotta del 50% e la cassa integrazione viene distribuita a rotazione in maniera uguale. In fabbrica vengono trattenuti 400 carrelli in pronta consegna a titolo cautelativo: una sorta di garanzia per i dipendenti per evitare alla Kion di imporre una chiusura improvvisa.

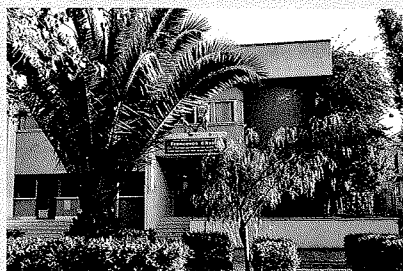
In realtà, a Modugno non sta succedendo nulla di strano o che non si fosse potuto prevedere. Era da mettere in preventivo che la crisi economica avrebbe potuto colpire anche la nostra area industriale. Certamente la chiusura di una fabbrica come quella della OM riduce il prestigio di Modugno, è una grossa perdita per tutta la comunità; ma fino a che punto vale puntare il dito contro le speculazioni, contro le logiche imprenditoriali capitalistiche che tutelano solo i profitti, o contro gli errori di una politica economica internazionale che si concentra negli incontri dei G8 e dei G20 tesi a salvaguardare i propri individualismi?

“In Italia da 20 anni manca una vera politica indu-

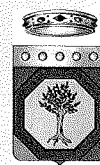
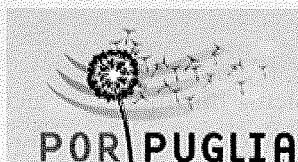
striale, – è l'analisi di Gianfranco Michetti – manca una ricerca ad alto valore aggiunto. I cinesi, per citare il popolo più all'avanguardia nel campo della produzione, non sono in grado di copiare un prodotto a breve termine. E allora in Italia dovremmo investire in prodotti di nicchia, come l'*hi-tech*. Ma la nostra classe politica non ha lungimiranza, e così la ricerca viene affossata”.

Vittorio Loiacono della UIL rincara la dose: “Non è di crisi che dobbiamo parlare, ma di un cambiamento epocale di equilibri in tutti i sensi. Questo Paese subisce ma non gestisce: si parla del 'bunga bunga', e nessuno si accorge che negli ultimi venti anni non ci sono stati interventi strutturali. Qui abbiamo i redditi lordi più alti d'Europa e quelli netti più bassi: va rivisto l'intero sistema tributario per combattere l'evasione fiscale. È un errore toccare le pensioni. Per questo urge una nuova classe politica capace di una svolta significativa. Il rischio che stiamo correndo – conclude – è grande: non si vedono occasioni di sviluppo e si dà scarso valore al lavoro”.

Nel suo piccolo, dunque, Modugno sta vivendo sulla sua pelle gli effetti della crisi economica. I tempi per una svolta, come sostiene Loiacono, sono maturi, ma sorge un interrogativo: ci sono gli uomini qualificati per operare il cambiamento? E se sì, quali sono?



Incrementata dall'Europa la dotazione tecnologica alla scuola “Francesco d'Assisi” per adulti e ragazzi



Azione A – 4 FESR 01 POR PUGLIA 2011 - 77

“Completamento laboratori” Dotazioni tecnologiche e laboratori multimediali per le scuole del secondo ciclo
 “Ida Multimedialità” Potenziamento dotazione di laboratorio multimediale

Azione B3B FESR 01 POR PUGLIA 2011 - 42

“Tecnologia per le lingue straniere” Potenziamento dotazione di laboratorio multimediale per le lingue straniere

IL NEOLIBERISMO STA MINANDO LA CONVIVENZA SOCIALE

In occasione del tradizionale discorso dell'autorità religiosa durante la cerimonia della consegna delle chiavi, don Nicola Colatorti, riferendosi anche ai lavoratori della OM di Modugno, ha proposto una significativa riflessione sulla dignità della persona e sul bene comune

Nicola Colatorti
(Parroco della Chiesa Matrice)

La nostra tradizione rivive oggi il rito della consegna delle chiavi, un rito che ha il suo significato: affidando le chiavi a San Nicola, vogliamo ritenerlo custode della nostra città. Questo ci spinge a presentargli annualmente le difficoltà che mettono a dura prova il nostro convivere. Oggi la nostra attenzione e preoccupazione è presa dalla precarietà del lavoro. Fu oggetto di considerazioni già nel 2009, quando per molte industrie si parlava di crisi e si paventava una riduzione di manodopera. Oggi quella crisi per alcuni settori si va facendo più pesante ed arriva a dare i suoi frutti amari, mettendo fuori gioco un numero considerevole di lavoratori.

È pur vero che la crisi non è circoscritta al nostro territorio, ma sappiamo che questa nostra città, che in passato aveva fatto la scelta industriale, ora si sente ferita più di tanti altri paesi del nostro circondario. Questo tema si è fatto così consueto in questi anni da portarci alla assuefazione o peggio alla rassegnazione. Noi, lungi dal sentirci spettatori disinteressati, sentiamo e condividiamo tutto il peso della precarietà che grava su molti lavoratori e sulle loro famiglie.

Assistiamo in questi ultimi mesi al verdetto di chiusura di una industria, o meglio, al suo trasferimento in altra nazione, cosa che mette fuori gioco 320 dipendenti e tutto l'indotto.

Tante domande si sono affacciate: perché questo trasferimento verso una nazione che peraltro ha la manodopera più costosa? È un problema di produzione? Chi detta tali leggi? È un problema politico? Bancario? Le opinioni sono tante.

Noi, ispirati dal sentire cristiano, ci limitiamo a rilevare alcuni principi che in questo, come in altri casi, sembrano sfuggire al nostro vivere sociale.

Gli Stati hanno pianificato un sistema giuridico di protezione del "diritto di proprietà", ma non hanno saputo coniugarlo concretamente con il "diritto al lavoro", che pure è garantito dalla carta costituzionale. Di qui l'evidente conseguenza di permettere all'impresario di sentirsi padrone ed arbitro, di chiuder

o trasferire un'azienda, avendo poco riguardo e nessuna considerazione per il capitale umano, quasi fosse materiale di scarto. Il diritto esclusivo sulla proprietà privata spinge a seguire le leggi di mercato non compatibili con la dignità della persona, né rispettose del diritto al lavoro. Tenuto conto che l'anima del mercato è il profitto, questo porta ad avere in considerazione solo la difesa del capitale.

Per il caso da noi preso in considerazione, quella decisione ci fa temere che altre aziende facciano identiche scelte, quasi una cordata alla fuga, specialmente quelle imprese che hanno i piedi nel nostro territorio e la testa nella madrepatria: uno stile che ricorda regimi coloniali di tempi andati.

Questa forma di neo-liberismo, che va affermandosi, negli ultimi anni sta producendo profonde fratture sociali i cui effetti si manifestano in tutta la loro gravità: la disoccupazione genera emarginazione, delinquenza, frustrazioni, violenza, effetti che colpiscono in primo luogo i giovani, compromettendo il loro futuro. Gli interventi della pubblica istituzione poco possono fare contro quella mentalità, infatti gli stessi incentivi profusi dallo Stato, più che progettare garanzie per un lavoro stabile, non fanno che impinguare e tenere al sicuro il capitale, rimandando la crisi a tempi prossimi, quasi lo spettro di una fine annunciata e sempre in agguato.

Contro questa mentalità vogliamo richiamare alcuni punti basilari che ci vengono dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Innanzitutto siamo chiamati a riscoprire la dignità della persona umana: è il primo principio su cui costruire la convivenza sociale. Ciò vuol dire che l'uomo vale per quello che è, e non per quello che ha o che fa, quindi tutti i progetti commerciali o produttivi devono anteporre la persona.

Ne consegue il diritto al lavoro che permetta di procurare il necessario sostentamento per una vita dignitosa: si tratta dunque di un'esigenza primaria. Pertanto "la gestione dell'impresa non può tenere

conto degli interessi dei soli proprietari, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa" (*Caritas in veritate*, n. 40).

Vi è poi il principio del bene comune, un principio tanto evidente quanto disatteso: se non vi fosse un bene comune da raggiungere e da ridistribuire fra i membri, la società non si formerebbe, né avrebbe senso; esso non può essere asservito a visioni riduttive o ad interessi di parte.

Questi punti meritano di essere approfonditi e visuti da tutti. Abbiamo puntato il dito su un'azienda che mette in difficoltà un consistente numero di operai, ma ci preme metterci in guardia da una mentalità che riteniamo diffusa e che può riservarci altre amarezze. L'invito lo facciamo alle nostre piccole e medie industrie perché non si lascino prendere da questa logica.

E qui mi permetto di spingermi oltre. Oso! Lo faccio con il coraggio cristiano, e a me si uniscono tutti i sacerdoti che operano in questa città.

Là dove vi fosse la possibilità, da parte delle nostre industrie, di assumere qualcuno degli operai che hanno perso il lavoro, che lo si faccia, per dare dignità a loro e per offrire garanzie alle loro famiglie. So bene che i tempi in cui viviamo sono difficili e stanno mettendo a dura prova specialmente il terziario, ma se ci fosse la possibilità di fare spazio perché un'altra mano intinga nel piatto della mensa comune, che questo trovi disponibilità e generosità.

Le chiavi che consegniamo a San Nicola, dunque, lungi da essere vaga mistificazione, possano spalancare le porte del nostro convivere all'accoglienza e alla condivisione.

LETTERA DELLA MOGLIE DI UN OPERAIO OM

Pubblichiamo volentieri questa significativa lettera della moglie di un operaio OM che circola anche sul web (wordpress.com)

Modugno, 12 luglio 2011

Mi chiamo Lucia Granieri, sono la moglie di uno dei 320 dipendenti dell'OM carrelli elevatori di Modugno (Bari). Sono quella che i nostri ministri chiamerebbero la parte peggiore dell'Italia: sono una lavoratrice precaria 33enne con un contratto in scadenza a ottobre 2012, che aveva almeno la certezza del posto di lavoro a tempo indeterminato del marito. Nonostante tutto, mi sentivo una privilegiata fino al 5 luglio quando l'annuncio è giunto, perentorio e cinico: per motivi strategici, Kion Group, leader mondiale del material handling controllato da Goldman Sachs e KKR, decide di spostare la produzione da Bari ad Amburgo e da Montataire, altro stabilimento del gruppo in Francia, a Luzzara, Reggio Emilia, entro marzo 2012.

OM Carrelli Elevatori chiuderà definitivamente i cancelli dello stabilimento di Bari, questo significa che 320 dipendenti più l'intero indotto rischiano di perdere il posto di lavoro.

La notizia getta nello sconforto me e tante famiglie che nonostante oltre 32 mesi di cassa integrazione adesso vedono avvicinarsi anche lo spettro della disoccupazione.

Di solito gli stabilimenti chiudono in Italia per vederli aprire in paesi cosiddetti low-cost, ma non ad

Amburgo, in Germania, dove i lavoratori hanno già protestato contro questa scelta in quanto già saturi di commesse e solidali alla causa dei lavoratori dell'OM.

Vi chiedo di dare visibilità a questa tragedia sociale perché solo così può essere chiamata, infatti il rischio di perdere 320 posti di lavoro più altri 150 dell'indotto in un'area, pesantemente colpita dalla crisi economica, non può rimanere un problema sociale locale della Puglia, **QUESTO È UN PROBLEMA NAZIONALE**. Deve assumere la stessa importanza di altri problemi sociali (Fiat) che hanno trovato spazio sui media, sui Tg nazionali, nelle trasmissioni televisive e che spesso hanno trovato una soluzione anche grazie a questo.

OM CARRELLI ELEVATORI presente in Puglia da più di 40 anni deve rimanere in vita; infatti, i lavoratori e le famiglie si opporranno con tutte le forze, affinché non si calpestino i diritti dei lavoratori e delle loro famiglie che hanno diritto a un futuro migliore o almeno a un futuro. Non lasciateci soli....

Saremo anche dei bamboccioni costretti a chiedere sempre aiuto ai nostri genitori, ma vorrei veder vivere i nostri politici con questa spada di Damocle del precariato e dell'incertezza continua, se riuscissero ad andare avanti, ma io ci credo e sono convinta che dopo la tempesta uscirà il sole.

Ringrazio chiunque pubblichi o dia risalto a queste due righe.

Lucia Granieri

QUANDO GLI AMMINISTRATORI SONO VIRTUOSI

A Muro Lucano gli amministratori comunali hanno rinunciato alle indennità spettanti

Dal 1° settembre nessuna indennità di carica né al Sindaco né all'intera giunta di Muro Lucano, in provincia di Potenza. È questa la volontà politico-gestionale degli amministratori muresi. Il via libera – si legge in una nota del Comune – è giunto nel corso dell'ultima riunione di giunta. Il 3 ottobre, invece, l'argomento è stato discusso in consiglio comunale.

“È un atto doveroso – ha detto il Sindaco di Muro Lucano – che intende scongiurare l'ipotesi di nuove tassazioni sui cittadini. Tocca alla classe politico-amministrativa dare un segnale di apertura e disponibilità alla collettività dinanzi alle difficoltà economiche che quotidianamente affliggono gli enti locali senza tagliare i servizi essenziali e senza incidere sulle tasche dei cittadini. Con la rinuncia all'indennità di carica si punta a garantire in toto la prosecuzione delle attività amministrative e gestionali. Anzi, con la riduzione dei trasferimenti statali di circa 280 mila euro nelle casse comunali, tale rinuncia, fortemente voluta dagli amministratori muresi, testimonia una scelta politica chiara che va nella direzione di non bloccare i servizi essenziali così come previsto nei mesi scorsi nel bilancio di previsione. Con la neo manovra finanziaria già approvata dall'intera giunta sarà garantito l'espletamento, così come da progettazione iniziale, di tutti i servizi alla cittadinanza. Non saranno intaccate né le attività del Piano socio assistenziale né dell'area urbanistica e della sezione istruzione, cultura, affari generali e turismo”.

Grazie a questo provvedimento, il Comune di Muro Lucano disporrà di 35.000 euro che saranno destinati soprattutto all'assistenza di disabili e anziani e alla politica culturale.

Di solito si dice che i costi della politica incidono in misura irrilevante sul bilancio dello Stato, e che il loro abbattimento sarebbe poca cosa per il risanamento delle finanze pubbliche.

Proviamo a fare un po' di conti. Se in tutti i Comuni d'Italia (8.092) si adottasse la decisione di non retribuire per qualche tempo gli amministratori co-



Una veduta di Muro Lucano

munali e di risparmiare così 35.000 euro, si disporrebbe per i servizi della ragguardevole cifra di 283 milioni e 220 mila euro; se questo venisse fatto in tutti i Comuni della Puglia o in quelli della sola provincia di Bari, si disporrebbe rispettivamente di 9 milioni e 30 mila o di 1 milione e 435 mila euro.

Le cifre, però, potrebbero essere superiori, perché le indennità degli amministratori di Muro Lucano, un Comune che ha meno di 6.000 abitanti, sono di gran lunga inferiori a quelle dei grandi e medi Comuni.

Se questo discorso venisse fatto per gli amministratori provinciali e regionali, i deputati, i senatori, oltre che per i *city manager*, i direttori di Piani Sociali di zona e tutte quelle cariche che abbondano nel sottobosco della politica, allora le cifre diventerebbero assai consistenti. Si pensi, ad esempio, che la retribuzione di un direttore di Piano Sociale di Zona non è inferiore a 6.000 euro.

Gli amministratori di Muro Lucano troveranno proseliti anche qui da noi?

Sottoscriviti un abbonamento a *Nuovi Orientamenti* come regalo per un tuo amico o parente. Te ne sarà certamente grato.

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie

Renato Greco

LUGLIO 2011

2 - Dopo il polverone e il fumo nero sprigionatisi a metà di giugno in un terreno abbandonato, divenuto una discarica a cielo aperto, per l'incendio provocato da ignoti a un mucchio di copertoni usati e altre schifezze, incendio e fumi (una vera e propria colonna alta decine di metri e maleodorante) che hanno tenuto i modugnesi, viste le notevoli dimensioni del fenomeno, col fiato sospeso (letteralmente, per la puzza e la preoccupazione), a fine giugno, da una ciminiera della centrale a turbogas della "Sorgenia", regolarmente ormai in funzione, è fuoriuscita una nube di un bel colore paglierino. Avvistata tale

nube dai cittadini di via Torres e da quelli di Piscina dei Preti, prima che, stazionata per un certo tempo nei cieli modugnesi, fosse spazzata via dai venti dopo un certo tempo, è subito partito un comunicato del Comitato Pro Ambiente cittadino verso gli organi di controllo dell'Arpa Puglia, con la urgente richiesta di chiedere alla centrale di che natura e composizione fossero i gialli fumi immessi nella zona, e all'ente di intervenire e di dire prontamente la sua sulla strana e colorata emissione. Si attendono, dunque, gli esiti di tali controlli, ma la preoccupazione di tutti a Modugno è fondata, e lo spauracchio del superamento cronico dei valori dei cosiddetti "Nox" (leggi: veleni volatili provocati da incidenti di percorso o di altro tipo) non è affatto secondario.

3 . Prima assemblea cittadina a Palazzo Santa Croce. Debutto, dunque, del nuovo Consiglio Comunale per deliberare su 9 punti all'ordine del giorno. Fra di essi si annovera quello che riguarda "la rigenerazione urbana della città di Modugno ai sensi della legge regionale 29 luglio 2008, n.21" con relativa "presentazione della candidatura per l'attuazione dell'azione dei piani integrati di sviluppo urbano di città medio grandi". In pratica, Modugno si candiderà a ricevere uno stanziamento di 3 milioni di euro che serviranno, se erogati, a recuperare alcune aree del territorio oggetto di degrado e disagio socio-economico. Interventi previsti per risanare il quartiere Cecilia, Piscina dei Preti, Porto Torres e piazza Pio XII, centro storico e l'ex zona della cemente-



Una manifestazione contro la Centrale del 31 gennaio 2007. Mentre andiamo in stampa, l'11 ottobre è stata avvistata una seconda nube giallastra fuoriuscita dalle ciminiere della Centrale

ria e ferriera. Gli altri punti all'ordine del giorno, invece, sono le operazioni relative all'insediamento del nuovo Consiglio, nomine di vice-sindaco, del presidente e vicepresidente del Consiglio e delle commissioni. Ricordiamo che la nuova compagine di governo della città consta di 24 consiglieri, dei quali 18 rappresentano la maggioranza e 6 l'opposizione.

6 - Insediato il nuovo Consiglio comunale e cominciati i primi disaccordi. Approvato all'unanimità il provvedimento per candidare la città al miglioramento delle sue periferie con il probabile stanziamento regionale. Confermato dall'assemblea il vicesindaco con delega alle attività produttive nella persona del consigliere Filippo Bellomo e la sua surroga con il primo dei non eletti del suo partito, l'Udc, Pietro Massarelli. Rinviati a prossima data l'elezione del presidente e vicepresidente del Consiglio e il numero e la dirigenza delle commissioni. Il commento di un rappresentante dell'opposizione, il consigliere Pdl Enzo Romito: "Davanti a una maggioranza di tipo bulgaro appare strano che, al primo consiglio comunale, si decida di rinviare un argomento tanto atteso da tutti. C'è qualcosa che già non va per il verso giusto".

9 - Ultimati i lavori della fogna bianca, dopo mesi e mesi di cantiere aperto nelle strade dove erano previsti gli interventi, al primo acquazzone della stagione si sono presentati gli inconvenienti lamentati da sempre in città: alcune zone allagate e quasi sempre le solite e

ben note da anni ai modugnesi. In particolar modo, non si è sanata la situazione in via X Marzo, nei pressi della scuola Dante Alighieri, dove si è formato il primo laghetto dal fiume in piena che scorreva tumultuoso verso viale della Repubblica, che ha invaso i locali a pianterreno e i garage seminterrati. E di fondi per le fogne, commenta amareggiato il neo-sindaco Gatti, come di altre opere pubbliche necessarie, per il 2011 non ne sono previsti.

10 - L'ex convento delle Mantellate e l'annessa chiesetta, saranno abbattuti e il suolo risultante sarà adibito dalla nuova proprietà (sembra, un'impresa privata) ad abitazioni di tipo residenziale? E che cosa pensa di fare l'Asl, che occupa una parte dell'edificio conventuale e che ha già fatto sapere "della sua volontà di avere il diritto di prelazione sull'intero immobile e di acquisirne l'intera proprietà"? Questione intricata, che vede un testamento olografo esistente in uno studio notarile di Roma, che vede le ultime monache costrette a sloggiare dall'immobile e la chiesetta chiusa, e quant'altro che deve e può ancora avvenire, come le speranze di una associazione di fedeli della chiesetta, che vogliono assolutamente conservarla al culto. Si vedrà.

11 - Sorpreso da un carabiniere e da un poliziotto, entrambi fuori servizio, a incendiare un'auto parcheggiata in via Santa Teresa, dopo aver rotto un deflettore e versato del liquido infiammabile. Un albanese 32enne, bloccato dai due agenti, è stato associato alle carceri mandamentali di Bari. Non sono note le motivazioni del caso. Saranno accertate, se pure, dal magistrato che convaliderà l'arresto in flagranza di reato.

11 - Un controllo condotto dai Carabinieri di Modugno sulla detenzione ai domiciliari di un ventunenne di Modugno, lo ha trovato fuori dalla sua abitazione, in possesso di un cellulare che gli era stato espressamente vietato dall'ordinanza del giudice e in compagnia di un 27enne, intento a confezionare degli spinelli, con dell'hashish, 3 grammi, che è stato sequestrato. Arrestato per violazione della detenzione domiciliare e associato al carcere mandamentale, dovrà spiegare al giudice delle indagini preliminari, assistito da un avvocato, i motivi della sua evasione dagli stessi domiciliari.

2 - Ordinanza del sindaco Gatti sul rispetto dell'ambiente cittadino articolato sui seguenti punti: 1) Deiezioni canine per strade e marciapiedi della città. I proprietari di cani senza paletta o pinza e relativo sacchetto saranno soggetti a multe sino a 94 euro. 2) Chi sarà sorpreso ad abbandonare un animale domestico, sarà multato fino a 560 euro. 3) Obbligo dei proprietari di mantenere pulite le aree verdi di loro pertinenza e obbligo di derattizzazione. 4) Chi lascia nel territorio rifiuti ingombranti o pneumatici usati è soggetto a multe fino a 620 euro 5) Vietato anche il conferimento di materiali di risulta nei cassonetti dei rifiuti urbani. 6) Divieto di imbrattare con scritte e graffiti il patrimonio pubblico e privato. 7) Vietato dare alimenti ai piccioni o altri volatili



La pioggia in via X marzo nei pressi della Scuola Media "D. Alighieri", in una foto del 1971. Visibile sulla destra il muro di cinta dell'ex campo sportivo

urbanizzati. Resta solo da vedere se a tale ordinanza corrisponderà l'applicazione delle sacrosante multe da parte di quali custodi dell'ambiente cittadino.

15 - Un uomo di 66 anni, noto alle forze dell'ordine e residente nel centro storico, è stato arrestato dai Carabinieri con l'accusa di detenzione illegale di arma e di relative munizioni. Stava in casa maneggiando un fucile a canne mozze con la matricola abrasa, quando è partito il colpo che lo ha ferito all'inguine e al bacino. Avvertiti dai vicini, i militi lo hanno trovato ferito e in preda a un'emorragia. È stato necessario il suo ricovero al Policlinico per l'intervento chirurgico che ha ridotto alcune fratture e, in attesa, è stato denunciato alla magistratura, che ne ha disposto l'arresto dopo la guarigione.

15 - Pubblicata la graduatoria dei cento aspiranti al posto di vigile urbano del Comune di Modugno. Presto saranno indicate le date per le prove scritte del concorso. A gennaio le sette posizioni da occupare. Un respiro di sollievo per il comandante della polizia municipale, che è dall'inizio di luglio scorso il capitano Luigi Di Caterino, per avere la possibilità di impiegare i sette nuovi vigili a servizio della città.

20 - Secondo flop, questa volta con i voti, però, della maggioranza di centrosinistra e UDC che guida, con 18 consiglieri, la compagine governativa di Palazzo Santa Croce. Si votava per il presidente del Consiglio proposto dal Pd nella persona del consigliere Tonio Scippa, che ha conseguito 16 voti, e gliene sarebbero bastati 17. Voto segreto e quindi cecchinaggio aperto da parte di qualcuno della maggioranza. Già l'opposizione chiede le dimissioni del neo sindaco.

22 - In sede di calcolo delle previsioni di bilancio che il Comune di Modugno potrà mettere insieme, stanti i tagli della manovra del governo e le ristrettezze del patto di stabilità, il sindaco Gatti, che ha delegato al bilancio, ha comunicato che il meglio che si potrà fare quest'anno è lasciare invariata la tassa Tarsu, cioè la tassa sui rifiuti solidi urbani, ma anche prevedere una soglia di "salvaguardia per i redditi più bassi rispetto all'addizionale Irpef che bisognerà necessariamente adottare".

28 - Il governo cittadino ha approvato nuovi lavori di completamento dei collettori della fogna pluviale: oltre un chilometro di condutture che dovrebbero, con i tempi purtroppo pubblici delle soluzioni ai problemi della città, portare al risanamento della zona stazione dagli allagamenti pluviali che l'hanno caratterizzata da sempre: in particolare, le vie Rossini, Maranda in corrispondenza con il passaggio a livello di via XX Settembre. Solo successivamente sarà la volta, afferma il sindaco Gatti, della zona di via X marzo, del mercato coperto fino alla via Cornole di Ruccia.

AGOSTO 2011

7 - Integrazione al Gruppo dei Volontari Protezione Civile, che attualmente consistono in 46 unità operative. Diventeranno, con la riapertura del bando di arruolamento, 50.

10 - Con la ripresa scolastica di settembre, aumento, per la fascia di reddito superiore ai 15.000 euro all'anno, del costo del biglietto degli scuolabus, che passa dagli euro 13,43 dell'anno scorso ai 20 euro. Il servizio, che negli anni scorsi era stato svolto dalle ditte Lopraino e C., Pascazio Tour e Maggio B., per quest'anno non è ancora stato affidato. Più in dettaglio, le altre tariffe che riguardano fasce di reddito minori sono di 8 euro mensili per i redditi fino ai 10.000 euro annui, e 14 euro per i redditi fino ai 15.000, mentre esenti da ogni costo saranno i redditi fino ai 7, 5 mila euro.

14 - Ammessa la domanda di Modugno a partecipare al programma regionale di rigenerazione urbana e aperto l'accesso ai finanziamenti, fino a 3 milioni di euro, per le opere relative, che dovranno essere cantierizzate entro l'anno. Soddisfazione espressa dal sindaco Domenico Gatti che aveva avviato la procedura burocratica subito dopo il suo insediamento al Comune. Si punterà a realizzare servizi, strade e infrastrutture nei quartieri Piscina dei Preti e Cecilia, ma anche nel centro storico.

15 - Intervento dei volontari del Gruppo di Protezione Civile in pieno centro, a piazza Sedile. Durante il loro giro a bordo di un mezzo antincendio, si sono accorti che le fiamme avevano preso a uscire dal cofano di una "Uno" parcheggiata, e le hanno spente. Stanno indagando i Carabinieri sulle cause ancora imprecise dell'incendio, che avrebbe potuto avere, dati i numerosi

ORGANIZZATO DA: 1861 > 2011 > Comune di Modugno, Associazione Culturale, Regione Puglia, Provincia di Bari, Comune di Modugno, Comune di Grottole, Comune di Santeramo Ligure, Comune di Santeramo Colle, Comune di Santeramo S. Andrea, Comune di Santeramo S. Maria, Comune di Santeramo S. Giovanni, Comune di Santeramo S. Paolo, Comune di Santeramo S. Pietro, Comune di Santeramo S. Rocco, Comune di Santeramo S. Sebastiano, Comune di Santeramo S. Spirito, Comune di Santeramo S. Vito, Comune di Santeramo S. Zeno.

APPIATO: Regione Puglia, Provincia di Bari, Comune di Modugno, Comune di Grottole, Comune di Santeramo Ligure, Comune di Santeramo Colle, Comune di Santeramo S. Andrea, Comune di Santeramo S. Maria, Comune di Santeramo S. Giovanni, Comune di Santeramo S. Paolo, Comune di Santeramo S. Pietro, Comune di Santeramo S. Rocco, Comune di Santeramo S. Sebastiano, Comune di Santeramo S. Spirito, Comune di Santeramo S. Vito, Comune di Santeramo S. Zeno.

10 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE DELL'ALTA MURGIA LA ZOTE

27-31 LUGLIO 2011

GEORGIA
+ Sakartvelo Respublika

PARAGUAY
= República del Paraguay

ROMANIA
= Republica Română

CILE
= República de Chile

ITALIA
= Repubblica italiana

LCO
La Cattedra Decani

Promosso dall'Amministrazione Comunale, il 31 luglio si è tenuto nella villa comunale di Modugno una sessione del "Festival internazionale del folklore dell'alta Murgia, con la partecipazione di artisti della Georgia, Paraguay, Romania, Cile, Italia.

autoveicoli parcheggiati, conseguenze gravi anche per i locali del luogo.

17 - Un corriere colombiano di 36 anni, a bordo di una Hyundai Athos, è stato arrestato dai Carabinieri per traffico di droga, in una stazione di servizio a Modugno. All'interno della sua auto sono stati trovati due panetti di cocaina da un chilo ciascuno sotto la pedaliera, in un vano appositamente ricavato da esperti. L'uomo si è difeso dicendo di non sapere niente della droga e di essere diretto nel Salento per vacanza. L'intuito, però, di due militi di una volante, che hanno sentito puzza di bruciato, ha subodorato l'inghippo e ha avuto ragione.

24 - Un piano di pulizia straordinaria a numerose strade cittadine del centro e della periferia è stato programmato dal Comune d'intesa con l'Azienda incaricata della pulizia ordinaria della città, con l'intervento di un idrante per il lavaggio di marciapiedi e strade. Tutto ciò nelle ore notturne e dopo avere stabilito i divieti di parcheggio relativi, per evitare inconvenienti ai cittadini.

26 - La nuova Amministrazione comunale cittadina ribadisce il suo no all'inceneritore Ecoenergia. In una nota inviata dalla coordinatrice cittadina del Pd Elisabetta Del Zotti alla Regione Puglia e alla Provincia, il Pd esprime "la propria netta contrarietà" all'insediamento di un inceneritore nel territorio cittadino, e alla Regione,

in particolare, viene richiesta la chiusura definitiva della procedura di approvazione di tale ecomostro.

27 - Un barese sessantenne, sorpreso ubriaco dai Carabinieri di Modugno nel tentativo di entrare di forza in casa della sua ex convivente, perseguitata per più di due anni con telefonate continue, messaggi di minacce, pedinamenti e appostamenti, con continui tentativi di riprendere la convivenza interrotta nel 2009, è stato finalmente arrestato e condotto in carcere. Il reato di "stalking", che significa "pedinamento continuo", è stato introdotto nel nostro ordinamento per colpire in modo appropriato i "tampinatori" a oltranza del loro prossimo non consenziente a riprendere ogni tipo di rapporto.

28 - Droga, madre droga imperante. Questa volta si tratta di 8 grammi di eroina, che i militi di una volante dei Carabinieri, insospettiti in contrada Lama Rossa da una "Bravo" con dentro alcune persone in posizione defilata rispetto alla strada, nella perquisizione del vano portaoggetti dell'auto, hanno rinvenuto la droga. Arrestato e condotto in carcere un 30enne "incensurato".

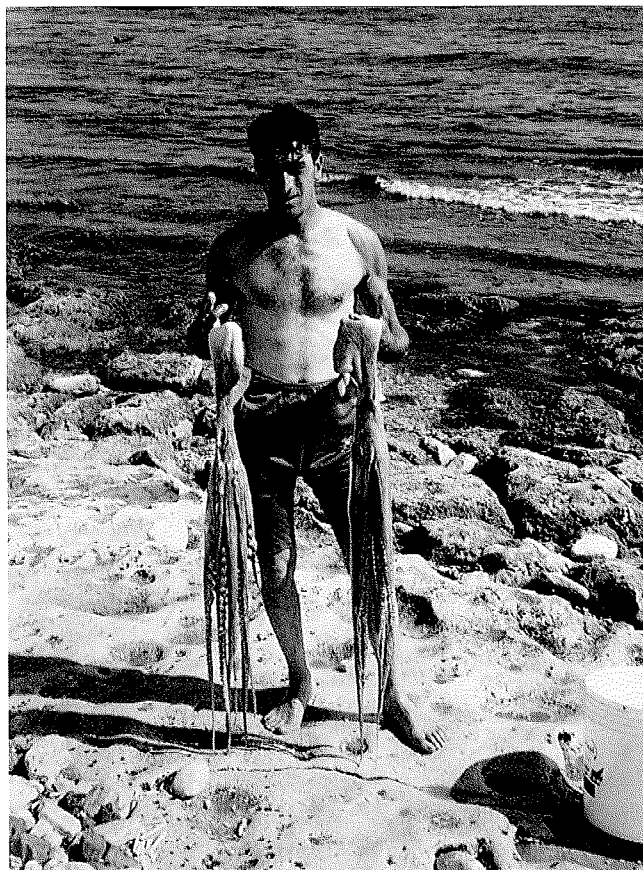
30 - Per quest'anno l'asilo pubblico di via Verdi non sarà pronto. I lavori di ampliamento della struttura sono cominciati nell'aprile scorso e si prevede che il loro completamento supererà i 12 mesi. I piccoli, perciò, continueranno a dover essere affidati ad asili privati.

SETTEMBRE 2011

1 - Il vicesindaco Filippo Bellomo, con delega alle Attività Produttive, ha ricevuto una delegazione di cittadini delle vie Salvo D'Acquisto, Olbia, San Remo e zone limitrofe, che gli hanno fatto presente l'estremo disagio dell'intera zona, sede del mercato settimanale del venerdì, e il loro essere costretti a subire una serie di inconvenienti che qui sarebbe lungo elencare, ma che provocano interruzioni di traffico, impossibilità di rientro nelle proprie case, sporcizie dappertutto. Insomma, i cittadini della zona sono esasperati e si aspettano che il Comune prenda seri provvedimenti per spostare fuori dall'abitato, ma subito almeno dal loro, il detto mercato del venerdì.

4 - Un improvviso malore uccide il 43enne modugnese Giacomo Cozzi, giardiniere, sub esperto e appassionato, che stava pescando con quattro amici nel mare prospiciente lo stabilimento di via Massaro "Sun Beach", nel tardo pomeriggio a Palese. Pur soccorso immediatamente dagli amici e da alcuni bagnanti e da una intervenuta pattuglia di vigili urbani e quindi dal 118, l'uomo, riemerso aiutato da uno dei suoi amici, privo di bombole, che sono state recuperate soltanto dopo, vuote, non ce l'ha fatta ed è morto nel giro di pochi minuti.

5 - La puzza che infastidisce a ogni cambiar di vento i modugnesi da qualche lustro, dovuta ai fanghi lavorati



Giacomo Cozzi con due polpi appena pescati

dalla Tersan Puglia, è giunta finalmente alla sua fine, speriamo. Perché la dirigenza e la proprietà dell'azienda, dopo anni e anni di lotta giudiziaria con i proprietari di un villaggio residenziale vicino e con il Comune di Modugno, lotta alternata da chiusure e riaperture, da vittorie e sconfitte e provvedimenti sia del Comune che della magistratura, annuncia che i fanghi all'origine del fetore saranno in breve coperti e quindi isolati.

Una prima parte della copertura è stata quasi ultimata, la terza e più vasta zona di fanghi, della superficie di 14.000 metri quadrati, sarà completata entro l'anno in corso. Delegati del Comitato Pro Ambiente di Modugno hanno visitato l'impianto industriale e accertato quanto sopra con l'accordo dell'azienda, che non si è mai sottratta, in tutti questi anni, alla sua piena disponibilità di applicare i provvedimenti del caso, via via e per fortuna sempre più efficaci. Così il problema Tersan, per Modugno, si risolverà, speriamo per sempre, con soddisfazione di tutti.

7 - Qualcosa già si muove, sulla richiesta di spostamento del mercato settimanale del venerdì, da parte dell'Amministrazione Comunale: lo spostamento avverrà in un'area di poche decine di metri distante da quella dell'abitato, nei paraggi di via Di Cristo, cioè nei pressi del palasport e delle piscine comunali.

10 - Allarme rosso per la villa comunale, invasa da topi e

cani randagi. Chiesto l'intervento immediato del Comune per la derattizzazione e l'allontanamento dei randagi.

13 - Anche il sindaco di Modugno firmerà il protocollo d'intesa fra Prefettura, Provincia, Comune di Bari, Consorzio Asi e Confindustria, per la realizzazione di un'area attrezzata per le famiglie rom bosniache da anni insediate alla periferia di Modugno in via dei Gelsomini, ma sgomberate e spostate con un'ordinanza dell'allora sindaco Rana in via Milella, dove attualmente sono stanziati. La zona che andrà provvista di moduli abitativi e di servizi.

13 - Procedure in corso, da parte della società proprietaria dell'immobile, per sfrattare dal capannone che occupa, il "Mercato cinese" di via Roma, sospeso anche dal Comune per inadeguatezza della struttura e diffidato dal comando dei vigili del fuoco per la stessa ragione. Ma i cinesi resistono e vanno davanti ai giudici ordinari, per il super affitto che pagano, 60.000 euro mensili, e davanti al TAR per le altre questioni e per difendere il proprio ruolo di venditori all'ingrosso per commercianti di nazionalità cinese.

14 - Immediato intervento doveva essere e tale è stato quello effettuato da parte dell'amministrazione cittadina a proposito di topi e randagi nella villa comunale della città. Tutto risolto, in fatto di cani e di topi? Va realizzato al più presto il programma ambiente perseguito dalla nuova compagine di Palazzo Santa Croce. Sarà istituita la figura di accertatore ambientale, personale, cioè, addetto alla sorveglianza sul territorio per educare il cittadino al vivere civile, a iniziare dalla questione dei rifiuti per finire al rispetto delle strade e dei marciapiedi e in generale dei luoghi pubblici della città. Vedremo gli effetti nei comportamenti dei modugnesi?

5 - La "Contact Center soc. coop a responsabilità limitata" con sede a Bari, ma con sito operativo a Modugno, a far data dal 31 agosto, ha chiuso i battenti perché ha perso la commessa di "Conversando srl", unico cliente impegnato nella vendita telefonica di vini, e così di punto in bianco sono state mandate a casa le 40 dipendenti a causa della chiusura aziendale. 40 dipendenti-socio che, nella loro doppia veste giuridica, avevano, per lavorare, dovuto sottoscrivere condizioni leonine neganti quasi ogni diritto, compreso quello di conservare il posto di lavoro.

16 - Arrestato a Modugno nella zona industriale un minore di nazionalità rumena che stava smontando cavi di rame e ferrosi da una cabina elettrica e ne aveva in un sacco già quaranta kg. Una pattuglia dei Carabinieri, avvertita da qualcuno che sentiva rumori provenire dal luogo dello scasso, ha sorpreso il giovane con le mani nella marmellata e l'ha condotto al Fornelli in manette. Il comando provinciale dei Carabinieri riferisce che dall'inizio dell'anno per i furti di rame e materiali ferrosi sono state incarcerate 79 persone e denunciate in stato di libertà sette altre. Una domanda ingenua: chi compra tutto il materiale di rame e di ferro che si ruba ormai in tutta Italia con effetti spaventosi per i trasporti su ferrovia e per le linee elettriche? Sono migliaia le tonnellate ogni anno così "commercializzate".

16 - A seguito di una nota del neo-sindaco Mimmo Gatti del 6 settembre scorso, la Regione Puglia ha inserito le aziende dell'area industriale di Modugno fra quelle che potranno beneficiare dell'accordo di programma a favore del "mobile imbottito". Incentivi e promozioni non riguarderanno soltanto le aree di Santeramo in Colle, di Altamura, Ginosa e Laterza, ma anche le aziende operanti a Modugno, Gravina e Gioia del Colle.

"GIORNALISTI IN ERBA" ALL'AMALDI DI BITETTO

Sotto la regia del preside G. Montemurro e dell'esperto dr. V. Mirizzi, corrispondente della *Gazzetta del Mezzogiorno*, si è svolto ultimamente presso il Liceo Scientifico di Bitetto un corso di giornalismo per gli studenti, che è stato frequentato da molti giovani modugnesi. Il corso, che ha avuto come titolo "Side-reus", ha affrontato diverse tipologie di articoli: dalla cronaca al saggio breve, dall'intervista alle inchieste di ambito sociale.

Libero spazio è stato dato alle idee dei liceali e al loro "modus cogitandi", affrontando con l'ottica dell'adolescenza e giovinezza temi legati all'attualità a 360 gradi.

Un'esperienza coinvolgente ed interessante, oltre che formativa, ha consentito agli aspiranti della carta stampata di calarsi nel ruolo non solo scrivendo

pezzi, ma pensando e realizzando anche gli aspetti grafici che hanno contribuito all'ottima riuscita di ben 3 numeri di giornali, distribuiti gratuitamente tra i 1200 studenti del liceo, uno dei più popolosi dell'intero territorio regionale"

Proficuo e diligente è risultato il lavoro della redazione che ha indagato nell'attualità e nel mondo circostante per trovare spunti di riflessione su argomenti anche "scomodi". Gli articoli hanno espresso il punto di vista personale, libero e sincero, dei giovani senza rivisitazione di sorta. In verità, non è la prima esperienza editoriale all'Amaldi di Bitetto che negli anni ha realizzato attività simili, oltre a incontri, tavole rotonde, dibattiti e conferenze sulle diverse tematiche socio-culturali contemporanee.

Francesco De Fino

IL SIM, UNA PRESENZA IMPORTANTE NELLA CITTÀ

La problematica della malattia mentale e dei disagi psichici nel nostro territorio in una lucida analisi del dott. Maffei

Dina Lacalamita

Frustrazione, solitudine, senso di inadeguatezza, ansia, depressione: sono i mali che connotano il disagio sociale delle aree metropolitane e periferiche, a tutti i livelli, in qualsivoglia strato sociale: la nostra città non è esente da tali problemi, oltre che da tossicodipendenze, alcolismo, povertà. Naturalmente la crisi globale degli ultimi anni e dei nostri giorni non fa che peggiorare la situazione.

Si deve constatare che la società è malata e le persone che soffrono i vari disagi ne sono il prodotto. Per questo stesso motivo occorrerebbe potenziare i servizi, la prevenzione, ma soprattutto la cultura. Si parla tanto del ruolo centrale della politica, che, quando è sentita come servizio, quando si fa mezzo per la conquista del benessere di una comunità, è nobile.

Gli operatori che quotidianamente sono in trincea e affrontano questi problemi sono quelli del SIM (Servizi d'Igiene Mentale). Con la prossima apertura della nuova struttura presso l'edificio dell'Oratorio San Giovanni Bosco, in Via X Marzo, si fa strada l'idea di un colloquio con il dott. Vito Maffei, dal 2008 direttore del SIM di Modugno. Gli chiediamo in che cosa consiste il lavoro degli operatori SIM ed in particolare quale sia la situazione attuale: il numero dei pazienti seguiti, le patologie emergenti, i problemi e le esigenze di un servizio così complesso.

Apprendiamo così che il servizio è presente dal 1987 a Modugno. In seguito a varie vicissitudini, e al susseguirsi di normative regionali, però, la nostra città si è trovata sguarnita di forme di assistenza, sul piano della salute mentale. Cosa su cui, invece, le più vicine Carbonara e Bitonto potevano contare. Perché un servizio nel campo psichiatrico sia idoneo, bisogna che si attuino, contemporaneamente, "prevenzione, cura e riabilitazione". Infatti, assicurare soltanto il servizio d'ambulatorio, dove si cura il sintomo, è cosa semplice e poco efficace. Il problema essenziale della salute mentale è, invece, la riabilitazione, senza la quale il concetto stesso di salute viene meno.

Il Dipartimento di Salute Mentale di tutto il territorio dell'ASL Bari, come struttura sovradistrettuale, è diviso in aree geografiche: Modugno, con Bitetto e Bitritto, ne costituisce una. L'*équipe* professionale è composta da medici psichiatri, psicologi e infermieri. I pazienti seguiti dal Centro sono all'incirca 800 (relativi al *turn over* in un anno); il 55-60 % è proveniente da Modugno, il restante arriva, invece, da Bitetto e Bitritto.



Il complesso dell'Oratorio, che sarà la nuova sede del SIM (foto Lello Nuzzi)

L'aspetto sociale più importante che si riscontra nei pazienti è la solitudine, mentre le patologie più diffuse vanno dalle forme psicotiche, alla depressione, agli attacchi di panico. L'indice di visite e ricoveri, abbastanza alto (si è detto 800, in un anno), potrebbe dare l'idea di un servizio efficace, ma, ad un'attenta lettura, (il dott. Maffei ci tiene ad approfondire tale aspetto), ci si rende conto che evidentemente c'è scarsa prevenzione.

Per intervenire sul tessuto sociale occorre appunto la prevenzione: farsi carico, cioè, del paziente con problemi mentali, a 360 gradi, relativamente ai disagi sociali, psicologici, sempre in sinergia con il medico di base e con gli specialisti che lo hanno in cura.

Il disagio mentale manifestato o, se si vuole, organico, sottintende, quasi sempre, problemi psicologici, famigliari, lavorativi, di cui bisogna tener conto. Gli operatori del SIM non possono occuparsene in modo isolato, ma, se vogliono che il loro lavoro sortisca maggiori benefici, devono collaborare con tutti i presidi sanitari del territorio.

Il problema, come si può notare, è allora anche politico e culturale. Infatti, una depressione, conseguente, per esempio, alla mancanza di lavoro, lascerà il povero paziente con i suoi problemi psicologici se non ci sarà un amministratore sensibile che lo aiuti a procurarsi un reddito. Inoltre, una persona con disagio mentale, dovuto alla difficoltà o impossibilità di assistere famigliari con pesanti *handicap* o malattie degenerative ed invalidanti, troverà poco sollievo dalle sole cure farmacologiche, se non vi saranno operatori e volontari che diano una mano a risolvere le cause del problema. Di qui l'esigenza fondamentale di sensibilizzare gli amministratori, gli enti e le istituzioni. Cioè, tutta la comunità.

In questo tempo di crisi epocale, sia economica sia di valori, però, prevale l'individualismo più che la socialità, l'egoismo più che l'altruismo; è quindi molto difficile realizzare un'azione sinergica fra le strutture sanitarie, il potere decisionale del bene comune ed il cittadino.

È cosa nota che, con la legge 180, denominata legge Basaglia, abbiamo avuto la chiusura dei manicomi. Oggi, a distanza di trent'anni, il problema dell'inserimento dei malati di mente esiste ancora ed ancora esiste un manicomio subdolo, larvato, virtuale, che ostacola l'apertura della collettività alle persone con disagi mentali. Stiamo parlando della burocrazia. Almeno tre mesi per una pratica.

Il dott. Maffei sostiene che oggi è il paziente che segue le carte, mentre in realtà dovrebbe essere il contrario. Il lavoro sul territorio è isomorfo: una lotta senza fine, una fatica quotidiana da parte degli operatori, i quali devono mediare continuamente con i servizi, gli uffici, le strutture, le mansioni...

Il problema dell'individuo con manifestazioni di disagio mentale non può essere demandato alle sole professionalità preposte, ma va considerato nel contesto di vita. Si lavora pertanto in termini di complessità di sistema: più variabili intervengono, più facile è trovare la soluzione. La persona con problemi mentali va recuperata e restituita alla collettività, non va medicalizzata o emarginata. Si parla, quindi, di intervento bio-psico-sociale: la prevenzione, la cura e la riabilitazione sono le tre facce di un'unica medaglia. Questo, l'obiettivo del Centro d'Igiene Mentale, perché non si può dimenticare che dietro i sintomi ci sono le persone, con le proprie storie di vita, che è poi il senso della legge Basaglia.

Esiste una soluzione concreta per affrontare e risolvere il problema?

Il dott. Maffei ripone la sua fiducia nei Piani di Zona, i quali devono fondere le risorse economiche e professionali in una proficua sinergia. In particolare, nel Piano di Zona 2010-2012 della Regione Puglia, uno dei migliori d'Italia e per questo preso a modello da altre regioni, la maggior parte delle risorse viene utilizzata nei percorsi di addestramento lavorativo (almeno di sei mesi), utile per la conquista da parte degli operatori di una professionalità, fondamentale nel rapporto con i pazienti, che possono, così, essere sollecitati più adeguatamente all'autostima e ad una maggiore dignità di vita. Insomma, si punta sulla prevenzione, sulla collaborazione di quanti operano in una comunità dal momento che le persone con disagi, opportunamente supportate, possono essere reinserite nella società.

Certo, bisogna fare molti passi in avanti. Chi di noi, infatti, non ha mai pensato che se vai al SIM sei matto? Chi non ha mai pensato di risolvere il problema dei malati di mente semplicemente delegandolo alla struttura pubblica sanitaria? Questo modo di ragionare è sicuramente conseguente alla logica dei manicomi e della segregazione del malato di mente da parte della società. È un pregiudizio, uno stigma che deriva dalla paura e dall'ignoranza. L'idea vincente è invece il rein-

serimento nelle attività normali e soprattutto nel lavoro, attraverso il quale la persona recupera se stessa.

Per queste ragioni si è preteso un servizio organico nuovo, una rappresentazione dignitosa della questione. La nuova struttura, in posizione centrale nella nostra città, di sicuro ne trasferisce l'immagine positiva alla popolazione.

L'apertura della nuova sede del SIM, presso l'edificio dell'Oratorio, (negli Anni Sessanta adibita a Scuola Media secondaria di primo grado), avverrà entro l'anno. Al piano terra saranno realizzate attività di riabilitazione, mentre al piano superiore si potranno effettuare visite ambulatoriali, psicoterapia, sostegno psicologico, rapporti tra scuole e istituzioni locali, varie prestazioni sanitarie. Nella logica del centro, di non puntare soltanto sulla somministrazione di farmaci e sulle sedute di psicoterapia, il SIM ha portato a termine diversi progetti: una casa-alloggio, per otto persone, per un massimo di 36 mesi di durata; un gruppo-appartamento; due residenzialità assistite, in una casa in affitto, per tre persone, seguite dagli operatori, per vivere insieme in modo autonomo.

Altro progetto in cantiere, richiesto da Maffei, di tipo sperimentale e finanziato dalla regione, fungerà da volano di esperienza sulla riabilitazione, collegata al Centro diurno, per 20 persone. Tale progetto si avvarrà dell'apporto professionale dei tecnici dei Bollenti Spiriti, programma regionale per le politiche giovanili: l'obiettivo sarà quello di collegare il SIM a corsi di teatro, cinema, musical, *bricolage*.

Peraltro, nel passato è stato già sperimentato e monitorato dal SIM il percorso di un gruppo, formato da studenti di scuola superiore e da persone con disagi mentali, che si è impegnato nel "Progetto Cinema", che prevedeva la visione di un certo numero di film. I giovani si sono rivelati abilissimi nel rapportarsi ai pazienti evitando ogni forma di stigma, hanno evitato qualsiasi etichetta o marchio sulle persone ed hanno saputo socializzare e condividere momenti di vita, mostrandosi particolarmente capaci di essere vicini a chi è maggiormente in difficoltà.

Al Centro SIM, al dottor Maffei, agli operatori, impegnati in prima linea, i nostri auguri di proficuo lavoro.



M MONGELLI NICOLA

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

I "BOLLENTI SPIRITI" MATURERANNO NEL NUOVO ANNO

È auspicabile che le associazioni culturali della città possano utilizzare la struttura

Lello Nuzzi

Ci siamo. Attesa da alcuni anni, finalmente, tra via Tagliamento e via Piave, è pronta per essere inaugurata una nuova struttura rivolta alle esigenze dei giovani.

Stiamo parlando del complesso dell'ex mattatoio comunale. Questo, come sappiamo, è stato interessato dal progetto comunale "Deriva Creativa", quale risposta al bando della Regione Puglia per i "Progetti di riqualificazione urbana, con particolare riferimento agli interventi di rivitalizzazione economica e sociale rivolti alle fasce giovanili della popolazione". Il tutto inserito nel programma regionale per le politiche giovanili "Laboratori Bollenti Spiriti", grazie al quale gli immobili dismessi, quali edifici scolastici, palazzi storici abbandonati, ex monasteri, mattatoi, mercati e caserme, sono stati ristrutturati, dotati di attrezzature, arredi e strumenti per diventare nuovi spazi pubblici per i giovani.

Obiettivo principale del progetto comunale è la realizzazione di uno spazio polifunzionale dove attori, musicisti, ballerini, pittori, artisti in genere, potessero incontrarsi e confrontarsi, nel tentativo di dare vita ad "un'arte partecipata". Uno spazio per ospitare le varie attività artistiche (laboratori, rassegne teatrali, corsi di aggiornamento, festival). Altra caratteristica del centro dovrebbe essere l'allestimento di laboratori con adeguata strumentazione elettronica, che permetta ai giovani artisti di registrare e trasmettere ogni singolo evento, mediante la web-tv, al fine di collocare ciascun prodotto nel proprio canale comunicativo. Il progetto si propone, inoltre, di offrire ai giovani percorsi formativi individualizzati e flessibili, con particolare riferimento a coloro che abbandonano qualsiasi percorso artistico, per la mancanza di sostegno economico ed occupazionale.

Quello che ci si aspetta da questa nuova risorsa cittadina, situata in contrada "Lago", è anche un'assistenza tecnica e commerciale al fine di poter veicolare la creatività giovanile verso una "fabbrica di arte autosostenibile". Nella totale assenza di teatri, cinema, auditorium e contenitori culturali in genere, accogliamo con grande speranza l'opportunità che questo progetto offre.

Subito dopo l'inaugurazione ufficiale, prevista a novembre, e la stesura del regolamento di utilizzo, quei gruppi di ragazzi costretti a suonare o fare teatro in ga-



La struttura dei "Bollenti Spiriti" fra via Piave e via Tagliamento (foto L. Nuzzi)

rage, cantine e altri luoghi di fortuna e che cercano di costruirsi un percorso lavorativo basato sul loro talento artistico, avranno un punto di riferimento.

Sarà così? Vedremo. Innanzitutto c'è da rilevare che la struttura, così come realizzata, è ridimensionata rispetto a quanto previsto, in quanto non si è potuto anettere

una costruzione, che risulta occupata abusivamente.

I finanziamenti attesi per l'allestimento dei laboratori sono stati impiegati, a causa di imprevisti, nei lavori di sistemazione della struttura (nella fase preliminare il progetto prevedeva solo il recupero dei fabbricati adibiti a stalle; in fase esecutiva, avendo constatato lo stato di degrado dei manufatti, si decise di demolire e costruire ex novo). Quindi, ora bisognerà reperire altri fondi per provvedere alla messa a punto dei nuovi ambienti.

Ma vediamo la consistenza del complesso, per intuirne le possibilità operative. La struttura dell'ex mattatoio, risalente agli Anni Trenta, comprende: un corpo centrale in muratura, con copertura in capriate in legno; due corpi perimetrali che in passato erano adibiti a stalle e ad alloggio per il custode. Attualmente il corpo centrale, di dimensioni di circa 9 metri per 22, ospiterà una sala polifunzionale per eventi, da 90 posti a sedere, attrezzata con pedana, impianto di diffusione acustica, luci, video-proiettore e schermo motorizzato di dimensioni 3 x 4 metri, e postazione regia. In via Tagliamento troviamo l'ingresso con biglietteria, un ambiente da adibire a sala di registrazione, i bagni, un'altra stanzetta e una sala destinata a bar ristoro. Dall'altro lato una mediateca, una sala pre-produzione e un camerino.

Nell'altro corpo, con ingresso da via Piave, abbiamo una hall di ingresso, delle stanze, di cui tre utilizzate come aule didattiche e laboratorio, una sala riunioni, un ufficio, più un archivio e un ripostiglio.

Quanto ai concorrenti alla gara per la gestione della struttura, in pratica solamente una associazione ha concorso e quindi si è aggiudicata la gara. Stiamo parlando delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) provinciali che hanno firmato il contratto di gestione nell'aprile di quest'anno.

Le aule con ingresso da via Piave sono attualmente utilizzate dall'E.N.A.I.P. Puglia. Questo, munito di

personalità giuridica dalla Regione Puglia dal 1993, e legato con vincolo di associazione come Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale, opera, fin dal 1951, nel settore della formazione professionale, rispondendo ai bisogni dell'utenza e alla domanda di personale qualificato espressa nel mercato del lavoro locale. Due i corsi attualmente in espletamento. Uno per Operatore alla promozione e accoglienza turistica, in collaborazione con l'Istituto Tecnico per attività sociali "Elena di Savoia" di Bari, aperto a 18 ragazzi che nell'anno scolastico 2008-09 hanno concluso il primo ciclo di istruzione con il superamento del relativo esame di stato, e comunque a ragazzi in possesso della licenza di scuola media inferiore con età inferiore ai 18 anni. Il corso è articolato in tre anni e prevede 1200 ore per ciascuno. Attualmente è iniziato il 2° anno.

Un secondo corso per "Operatori di costruzione e manutenzione di pannelli solari e fotovoltaici", di 600 ore, è destinato a soggetti sottoposti a misure privative o limitative della libertà personale, presso gli istituti penitenziari ricadenti sul territorio pugliese. Esso si tiene già presso la Casa Circondariale di Bari. Risulta evidente che questi corsi hanno ben poco in comune con le finalità che il progetto si propone. Ma erano stati avviati in precedenza nella sede di Bari e quindi andranno a conclusione normale nel 2012.

Il bando per la gestione di questa struttura, secondo quanto previsto dal progetto, prevede corsi di formazione con laboratori teatrali, cinematografici, musicali, artistici e dell'apprendimento creativo, da realizzarsi con l'utilizzo della sala polifunzionale. I servizi previsti, inoltre, comprendono la registrazione su supporto digitale di video e audio-musicali prodotti, con la conseguente realizzazione di programmi web-tv. Ciò comporta, necessariamente, l'allestimento di uno studio di registrazione. Si dovrà realizzare anche uno spazio ristoro-webcafé, concepito come angolo per la somministrazione di alimenti e bevande. Questo, gestito da giovani imprenditori in possesso delle competenze richieste dalla normativa vigente, dovrà fornire anche la possibilità di navigare in rete.

Un servizio di biglietteria regolamenterà l'accesso agli spettacoli pubblici proposti all'interno della sala polifunzionale. Questa dovrebbe essere in grado di ospitare spettacoli teatrali e di proiettare film, ma, allo stato attuale delle cose, la struttura è sprovvista sia di un palcoscenico sia di laboratori attrezzati, sia di macchine per la proiezione film. E allora?

La struttura non è in grado di poter sostenere e produrre tutto quanto previsto dalla carta dei servizi. Dovrà essere oggetto, allora, di contrattazione, tra il Comune e le ACLI, la ripartizione degli oneri e degli adempimenti, per realizzare il completamento delle dotazioni e della strumentazione. Cioè, se si dovrà avviare, per esempio, un corso di cinematografia, occorrerà comprare una macchina da proiezione e insonorizzare l'ambiente. Per produrre un evento teatrale, bisognerà allestire la sala con sipario, quinte e tutto quanto ne-

cessario per trasformare la pedana in un palcoscenico. Per registrare gli eventi e poi avviarli nel proprio canale comunicativo, tramite il web, sarà necessario acquistare la strumentazione idonea alla realizzazione delle riprese, del montaggio video, della masterizzazione e via discorrendo. È appena il caso di sottolineare, quindi, che le attività che le ACLI potranno produrre da subito, saranno adeguate alle risorse e alle dotazioni disponibili al momento. Tutto ciò sarà quindi oggetto di accordi da inserire nel regolamento che le parti in causa stanno concordando in questi giorni di ottobre.

Nell'ambito, poi, della formazione specifica, i corsi richiesti dalle ACLI alla Provincia sono tre: "Laboratorio impresa", "Dall'idea alla realizzazione e promozione di una microimpresa" ed infine "Montatore cinematografico". Questi sono stati concepiti proprio per la nuova sede di Modugno e sono in corso di approvazione. Se saranno accettati si potrà cominciare all'inizio del nuovo anno.

Un po' di conti. Il Comune pagherà 35.000 euro per 5 anni. Previsto anche un finanziamento, *una tantum*, di 140.000 euro da parte della Regione Puglia, Assessorato alla trasparenza e cittadinanza attiva, settore delle politiche giovanili, per garantire la copertura finanziaria della gestione del primo anno della struttura.

Questi soldi, sperando che arrivino, saranno utilizzati per l'acquisto delle attrezzature mancanti.

Il regolamento dovrà, tra le altre cose, stabilire, oltre alla parte di specifica pertinenza delle ACLI, anche quanto dovuto all'esclusivo utilizzo del Comune. E quindi l'Amministrazione Gatti potrà gestire autonomamente delle giornate, anche a cadenza periodica, in cui utilizzare la struttura. E qui entrano in ballo i gruppi artistici, culturali e teatrali che avranno un punto di riferimento nel complesso. Sarebbe bello che tutte quelle Associazioni modugnesi che, in senso lato, si definiscono culturali, si proponessero, con iniziative che offrano delle occasioni di crescita e, perché no, di svago. Potremo allora pensare di destinare, per esempio, al mercoledì un incontro culturale o di musica, alla domenica la proiezione di un film e, in alcuni periodi dell'anno, delle rassegne teatrali. Se tutto ciò si realizzerà, potremo dire che i "bollenti spiriti" hanno finalmente prodotto a Modugno una "deriva creativa". E questo non sarebbe poco, soprattutto per una comunità rappresentata da ... un cardo selvatico.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

L'UTE, UNA ISTITUZIONE SIGNIFICATIVA DELLA CITTÀ

UTE, università per la terza età, è un nome ormai noto ai modugnesi, perché nel panorama delle offerte di cultura della città si è ormai consolidata la fama della qualità e della diversificazione delle molte attività che essa riesce a programmare e realizzare.

Ci si potrebbe chiedere se non sia eccessiva ed onerosa questa offerta di un ricco ventaglio di attività culturali e di intrattenimento rivolta ad una utenza formata da anziani, cioè dalla parte ormai improduttiva della popolazione, che nell'opinione della strada è vista come ormai inutile ed incapace di interessi e comportamenti nuovi. Insomma, il "vecchietto", secondo questa tradizionale visione delle cose, dovrebbe trascorrere il suo tempo tra casa e orazioni, in attesa di una fine serena che tolga ai parenti l'incomodo della presenza ed allo Stato l'onere di pagargli una pensione. Non parliamo poi delle nonne. Nell'ottica della tradizione dovrebbero al più continuare a rimescolare il ragù ed intrattenere i nipotini! Ma per fortuna da un po' di anni a questa parte ci si è resi conto di quanto questa ottica sia miope e di quanto invece gli anziani siano ancora capaci e produttivi.

Basta indurli ad uscire dal loro chiuso, prestare loro ascolto individuando i loro bisogni, coinvolgerli nel presente, facendoli sentire ancora attivi ed utili. Altro che recitare le orazioni e rimescolare il ragù! I modugnesi, e – bisogna sottolinearlo – le modugnesi con qualche primavera, rispondono con sempre maggiore entusiasmo a questo invito e sempre più numerosi partecipano alle attività, frequentano i corsi, si cimentano in imprese fino a qualche tempo fa impensabili. Certo, il prerequisito indispensabile è che ci sia una condizione di buona salute, o almeno con acciacchi non troppo invalidanti, ma pure su questo bisogna intendersi: anche un giovane, se sta troppo male, non si dedica a serate in discoteca! Qual è il vantaggio che la comunità trae dall'esistenza dell'UTE, al di là della soddisfazione dei singoli utenti?

Ovviamente, persone più attive e vitali nella terza e quarta età costituiscono anche un minor peso per la società, ma questo non basta: donne e uomini che prima non riuscivano a formarsi un'opinione sui problemi di ogni giorno, e magari perciò si facevano trascinare dall'opinione corrente espressa nelle trasmissioni di intrattenimento televisivo (calibrate com'è noto sul prototipo della "casalinga di Voghera") ora assaporano il piacere di pensare e formulare un giudizio autonomamente, incominciano a leggere i giornali, a frequentare i musei, entrano in contatto con i capolavori della cultura, con i monumenti, viaggiano e scoprono il mondo. Insomma, al di là delle varie discipline che vengono trattate (e sono tante), l'Ute compie un lavoro di educazione civica, rivolta in prima battuta agli anziani, ma



I corsisti dell'UTE impegnati in una attività di laboratorio letterario

che poi da essi si espande a tutta la cittadinanza, per il tramite dei vincoli che uniscono i membri della stessa famiglia, o del vicinato e dell'amicizia. Per cui si rinsaldano anche gli affetti, i nonni condividono con i nipoti la scoperta della rete informatica, i figli, che sono andati a scuola molto più a lungo delle loro mamme, possono discutere con loro anche di questioni non strettamente legate alla gestione domestica.

Utopia? No di certo, almeno nel convincimento di tutti quelli che a titolo di volontariato operano nell'UTE ormai da moltissimi anni, organizzando conferenze, programmando itinerari culturali e visite, collaborando in tutte le maniere per realizzare al meglio tutte le proposte e le iniziative. A proposito, l'utopia all'UTE è di casa, tant'è che in questo nuovo anno accademico costituirà il tema principale del corso di Filosofia!

Di questa forma di Utopia, capace di produrre solide realtà con i piedi ben piantati per terra partendo da un sogno audace e apparentemente irrealizzabile, i modugnesi devono essere grati al fondatore dell'Ute, il dottor Franco Del Zotti, cui oggi l'Università è intitolata, e a Maria Pia Corrado, che la guida sin dalla fondazione. Due persone che evidentemente hanno saputo coltivare l'utopia facendole produrre frutti a beneficio di tutti.

Sarebbe troppo lungo elencare le materie e gli argomenti che quest'anno saranno sviluppati, basti dire che ancora una volta l'offerta delle materie si può grosso modo suddividere in tre grandi gruppi: il primo con le discipline scolastiche classiche, come la Lingua, la Grammatica, la Storia, la Filosofia, varie lingue straniere, ecc.; il secondo comprende materie nuove o almeno meno "canoniche", come Igiene, Naturopatia, Informatica, Architettura e Sicurezza; ed infine, un terzo gruppo richiede un ruolo particolarmente attivo e propositivo dei partecipanti che sono chiamati a produrre spettacoli nell'Attività Teatrale, quadri nel corso di Pittura, oggettistica in quello di *Decoupage*, a interpretare brani musicali nel Coro o nel corso di Chitarra, ad

impegnarsi nelle Danze popolari o nella Ginnastica dolce. E non basta. Le lezioni saranno affiancate da molte altre attività, che vanno dagli incontri con gli autori e di ambito provinciale e regionale, all'ascolto di dieci concerti in collaborazione con la "Fondazione Piccinni" e la "Liuteria Scarli". Né mancheranno, come è tradizione fin dalla fondazione dell'Università, le proiezioni di opere d'arte e le visite a mostre e città d'arte.

Insomma, ciascuno può ritagliare il suo calendario di impegni sulla base degli interessi, delle capacità e della disponibilità di tempo. C'è chi rispolvera le vecchie materie conosciute nei tempi lontani della scuola,

chi sperimenta materie nuovissime, chi si misura col mondo di oggi, affrontando l'Informatica..., chi supera antiche timidezze esibendosi sul palcoscenico...; l'importante è vincere quella specie di ritrosia che induce al disimpegno ed alla chiusura.

Un piccolo miracolo che si realizza ad opera di tutti coloro che, credendo nella funzione dell'Università, prestano la loro opera a vario titolo, traendone esclusivamente la soddisfazione di vedere la partecipazione gioiosa ed attenta dei corsisti. Quale migliore ricompensa per un docente che vedere persone magari avanti negli anni uscire di casa per venire ad ascoltarlo?

IL 3° CIRCOLO INAUGURA IL NUOVO ANNO CON RINNOVATA ENERGIA

Il 3° Circolo Didattico di Modugno ha riaperto i suoi battenti carico di novità e di rinnovata energia. Per riprendere il percorso avviato e cominciare il lungo viaggio di questo nuovo anno scolastico, il suo bagaglio contiene iniziative e progetti di interesse culturale e formativo rivolti alla propria popolazione scolastica di 1.070 alunni e ai propri 75 docenti, suddivisi in 3 plessi di scuola primaria e 3 plessi di scuola dell'infanzia. Al plesso di scuola primaria "Vito



Una riunione dei docenti del 3° Circolo

Faenza" è stata istituita una classe prima di 40 ore con la mensa, che distribuirà il proprio monte ore dal lunedì al venerdì, con 8 ore giornaliere di lezione e laboratori pomeridiani. Questa bella novità è stata accolta dall'utenza con grande entusiasmo e di sicuro segnerà una svolta nell'organizzazione scolastica degli anni avvenire.

Prosegue il progetto P.O.N. già avviato nello scorso anno scolastico, che prevede il secondo livello della lingua inglese con la certificazione TRINITY; anche l'informatica sarà oggetto di studio e formazione P.O.N. .

Il giorno 7 settembre ha avuto inizio un progetto P.O.N. di formazione in servizio per i docenti del 3° Circolo sulla DISPERSIONE SCOLASTICA, dal titolo "Dal disagio alla promozione del benessere: la scuola accogliente", tenuto dal professor Vito Antonio Baldassarre dell'Università di Bari, tutor l'insegnante Mariella Liberio. Il corso è stato ideato al fine di rendere il contesto scolastico più accogliente e favorire una migliore integrazione nel tessuto sociale. La struttura laboratoriale sui vissuti personali e professionali coinvolge a livello emotivo i 25 docenti corsisti e avrà di certo una ricaduta positiva sulla lettura dei bisogni degli alunni e sulla competenza a differenziare gli interventi didattici.

Oltre che per la dispersione, anche per la DISABILITÀ' il 3° Circolo Didattico ha messo in campo le sue forze: infatti, dalla Regione Puglia è stato approvato e

finanziato il progetto I.C.F. di cui il 3° Circolo è risultato scuola capofila di rete integrata territoriale, i cui partner risultano essere: il 1° Circolo Didattico "Edmondo De Amicis", le scuole medie modugnesi "Dante" e "Francesco d'Assisi", l'I.T.C. "Tommaso Fiore", l'unità multidisciplinare per l'integrazione scolastica del distretto sociosanitario n. 9 della ASL Bari, l'associazione EDUNET di Molfetta che si occupa di ricerca, formazione, media ed educazione, il consorzio cooperative sociali ELPENDU' di Mola, il laboratorio di pedagogia sperimentale - Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Il progetto, intitolato "Diversa...Mente Insieme", si realizzerà in 2 fasi: formazione docenti e percorso alunni e ha come finalità essenziali: rendere la scuola effettivamente realtà inclusiva approfondendo la conoscenza dell'I.C.F. (International classification of Function OMS 2002) e consolidare la rete territoriale. Qualunque scuola che sia degna di questo nome deve avere come priorità la valorizzazione massima degli alunni diversabili e sperimentali pratiche inclusive così come dettato dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

La preside, professoressa Rosanna Sebastio, le insegnanti Anna Chiusolo e Maria Palermo, referenti del progetto, insieme a tutti i docenti del 3° Circolo, hanno a cuore il miglioramento della qualità dell'integrazione, attraverso la circolazione della conoscenza e la condivisione delle esperienze.

Lotta alla Dispersione, inclusione della Diversabilità ed educazione alla Legalità, sono questi i 3 punti cardine su cui si basa l'offerta di qualità che il 3° Circolo Didattico offre al territorio modugnese, mirando al raggiungimento di traguardi eccellenti di tutti gli alunni.

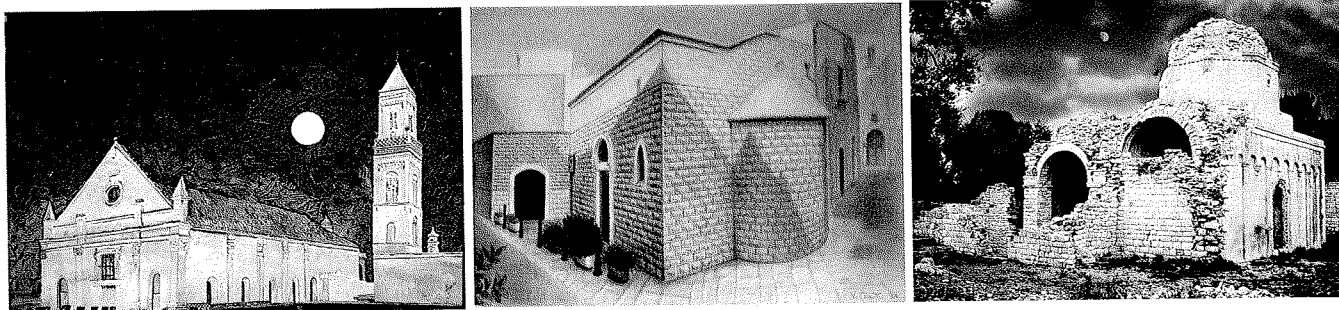
Lotta alla Dispersione, inclusione della Diversabilità ed educazione alla Legalità, sono questi i 3 punti cardine su cui si basa l'offerta di qualità che il 3° Circolo Didattico offre al territorio modugnese, mirando al raggiungimento di traguardi eccellenti di tutti gli alunni.

Cinzia Milella

UNA RAPPRESENTAZIONE ONIRICA DELLA CITTÀ

Assai suggestiva la collettiva della "Pro Loco" sui monumenti modugnesi più interessanti

Alfredo Crispo



Tre delle opere esposte nella collettiva, rispettivamente (da sinistra) di Potito, Camasta, Sibilano

Dal 16 al 30 Settembre presso il Palazzo del Sedile, sede della Pro Loco di Modugno, si è tenuta la 6° edizione della mostra collettiva di pittura Pro Arte (l'arte dei soci della Pro Loco); la collettiva di quest'anno intitolata "Saluti da Modugno" e curata da Vito Monacelli e Giuseppe Trentadue, aveva nelle intenzioni degli organizzatori la funzione di esaltare la nostra "modugnesità", attraverso la rappresentazione di alcuni fra i monumenti più belli del paese.

Indubbiamente questa edizione della Pro Arte ha dimostrato che nella nostra città esiste una forte compagine di artisti, che si impegna non solo a migliorare nelle capacità tecniche e rappresentative, ma riesce anche a fornirci la realtà, senza omettere la componente onirica, romantica, di stimolo e motivante che deve possedere un'opera d'arte: stimolatrice e motivante nel senso che il quadro ci invita alla riflessione; onirica perché fornisce al quadro o al tema quella componente di sogno che permette all'osservatore di immedesimarsi nella sensibilità arcana dell'artista e rivivere con suggestione ciò che la nostra città conserva del passato.

Quest'anno, peraltro, molte delle opere esposte erano legate da un filo conduttore, un cielo notturno mediterraneo che ha richiamato alla memoria alcune opere dei grandi artisti modugnesi scomparsi recentemente, da Mimmo Ventrella a Tonino Longo e a Michelino Cramarossa.

Ma veniamo alle opere. Giuseppe Potito ha presentato una visione dai tetti di una Chiesa Matrice ricca di emozioni, sia per lo splendido cielo, sia per quell'effetto tridimensionale ottenuto grazie alla tecnica doppia su cielo e chiesa; sulla stessa lunghezza d'onda si possono porre i lavori di Sabrina Schiralli e Giuseppe Trentadue.

Valeria Camasta ha realizzato un lavoro a pastello su cartoncino di grande pregio, rappresentando la Chiesa di San Giovanni; l'elemento celeste che ha caratterizzato l'opera è il sole, che con le ombre delle case circostanti, anziché disturbare la tessitura dei bugnati, la esalta nella sua perfezione.

Un'opera fotografica molto suggestiva con particolare stampa su "dibon" è stata presentata nell'ambito della stessa mostra da parte del fotografo Roberto Sibilano: la Chiesa di San Felice in Balsignano in notturna trasmette all'osservatore una sensazione di mistero e simbolicamente si ricongiunge a quel cielo, così come il suo tamburo ottagonale da oltre 1000 anni simboleggia matematicamente proprio la fusione fra quadrato e cerchio, fra terra e cielo.

I fratelli Vito e Matteo Monacelli, hanno presentato rispettivamente "Palazzo Cesena" e "la Chiesa dell'Assunta". L'artista Argentina Raquel Nario ha riprodotto, con pittura su vetro, un'antica incisione della Madonna Addolorata.

La mostra Pro-Arte ha infine ospitato una scultura in pietra dell'affermato artista di origini modugnesi Luca Lacetera, "la lampada medusa", realizzata in pietra calcarea pugliese e con l'aggiunta di ferri di cavallo; colpisce il fatto che prodotti, entrambi legati alla terra ed alla cultura contadina, riescano attraverso l'intervento artistico a rappresentare una creatura marina.

La collettiva della Pro Loco ha registrato una forte adesione di visitatori, e questo consenso, unito alla qualità delle opere, premia ed incoraggia le persone che si sono succedute in questi anni nella organizzazione dell'evento, dai Presidenti Michele Longo ed Anna Gernone, agli Assessori alla Cultura Fedele Pastore ed Elena Di Ronzo.

IL TEATROSCALO IMPEGNATO IN UN PROGETTO REGIONALE

Il 4 e il 5 ottobre nella sala delle scuderie del castello di Sannicandro c'è stata l'apertura della nuova stagione teatrale

“Il futuro ha un cuore antico”, parole che richiamano l'opera scritta da Carlo Levi nel 1956, è il titolo del progetto teatrale elaborato da “Teatroscalo”, inaugurato nella suggestiva sala delle scuderie del castello di Sannicandro il 4 e 5 ottobre con *Uomini di carta* di Michele Bia, con Franco Ferrante e Raffaele Braia, che hanno curato anche la regia).

Il progetto, volto alla “formazione e promozione del pubblico”, si inserisce nel Piano Operativo “FESR PUGLIA” 2007/2013, a suo tempo approvato dalla Giunta Regionale, e viene realizzato d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Sannicandro di Bari, il Teatro Pubblico Pugliese e la stessa Regione Puglia.

“Il futuro ha un cuore antico” è finalizzato a sviluppare azioni significative di promozione e di sostegno alle attività culturali con particolare riferimento alle attività teatrali. È un progetto, come si evince dal titolo, che si rivolge a una vasta gamma di pubblico, dai bambini agli anziani. La direzione artistica è condivisa da Franco Ferrante e Alessandra Lanzilotti, mentre il responsabile per il settore “Formazione” è Michele Bia.

Il progetto copre un periodo che va da settembre 2011 ad aprile 2012 ed ha in calendario una stagione teatrale con 9 spettacoli, di cui 2 debutti (*Uomini di Carta*, produzione Teatroscalo e Skenè Produzioni; *Via del Purgatorio*, produzione Teatroscalo, in coproduzione col Teatro Pubblico Pugliese e con la Regione Puglia; programmazione di spettacoli in *matinée* per le scuole; incontri, mostre e attività laboratoriali).

Filo conduttore sarà l'amore declinato in tutte le sue forme: dall'amore per la propria terra a quello che è fondamento di una famiglia; dall'amore verso se stessi a quello che anima la passione politica e ci spinge a lottare per realizzare i nostri sogni. Si tratta, insomma, di partire per un viaggio nel sentimento della sfera dell'amore; sentimento che, nonostante gli sconvolgimenti sociali, conserva una sua dimensione universale, che si manifesta a chi ad esso ispira le sue azioni.

In questo senso, “Il futuro ha un cuore antico” sintetizza in maniera chiara lo spirito che muove l'intero percorso: l'esigenza di guardare oltre, al futuro, attra-



Il manifesto del progetto del Teatroscalo

verso lo sguardo dei giovani, primi destinatari del progetto, conservando e difendendo la nostra memoria, individuale e collettiva, la nostra identità che cuori antichi possono e sanno tramandare; di qui, la scelta di dedicare uno dei momenti formativi agli anziani con un laboratorio in cui raccogliere esperienze e testimonianze, ma anche storie di vita di un territorio in continua evoluzione.

Da segnalare, all'interno delle attività laboratoriali, gli incontri “Ti accompagno a teatro”, rivolti a giovani, adolescenti e bambi-

ni che, con l'ausilio di attori, autori e registi e di uno specifico materiale didattico, saranno sollecitati ad una visione critica dei diversi spettacoli.

Intanto, come si è detto, il 4 e il 5 ottobre è andato in scena *Uomini di carta*: liberamente ispirato a *Il piccolo principe*, di Antoine De Saint-Exupery, racconta la storia di un pilota di aereo che precipita nel deserto e incontra un bambino che gli fa la strana richiesta di disegnargli una pecora. Il pilota non riesce a capire se quella presenza è vera o è una proiezione della sua mente. Fatto sta che lui è un grande bevitore di cognac e, durante l'atterraggio di fortuna, ha battuto la testa, quindi, niente di più facile che si tratti di allucinazione. Dapprima scocciato da quella presenza, poi progressivamente più accomodante, il pilota compie insieme al bambino un viaggio nella fantasia e riesce a recuperare la straordinaria capacità di vedere oltre il reale e il concreto.

Problematica molto ardua per la sua dimensione “irreale”, quella messa in scena con *Uomini di carta*, alla quale la gestualità, la mimica, la sapiente modulazione della voce e il modo stesso d'essere sulla scena di Franco Ferrante e Raffaele Braia hanno conferito elementi di concreta quotidianità.

Essenziale la scenografia, esaltata dall'aereo di Luca Corriero (di cui parla Anna Longo Massarelli nella pagina successiva), che, interamente costruito con ciò che quotidianamente cestiniamo, sembra quasi voler rafforzare il messaggio de *Il piccolo principe*: ricercare sempre l'essenziale, riscoprire la sobrietà, valorizzare le piccole cose che sono il fondamento della realtà. (R.M.)

“UOMINI DI CARTA” ATTERRA NEL CASTELLO DI SANNICANDRO

Nella nuova sede del Teatroscale – il Castello normanno-svevo di Sannicandro – è atterrato, per un'avaria al motore, il biplano di Antoine Saint Excupery o meglio “Uomini di carta”, tratto da “Il Piccolo Principe”, ma con una propria autonomia, interpretato da Franco Ferrante e Raffaele Braia, con la regia di Michele Bia. Si tratta di un atterraggio di fortuna e, se non fosse per la poesia, l'aviatore sarebbe uno dei tanti dispersi nell'aureo paesaggio del Sahara. Allo sfortunato pilota che si affanna con calcoli e mappe a trovare una via d'uscita da una situazione in cui incombe l'arsura, la poesia dice pressappoco, o ti alzi in volo con la fantasia, oppure sei spacciato.

La poesia è un ragazzo (Braia) precipitato sulla Terra da un altro pianeta. Ce ne vuole per sorbirselo con tutte le sue storie sui fiori fragili e indifesi che abitano sul suo piccolissimo pianeta. Il rude aviatore (Ferrante) non ci sta a bersele tutte: al diavolo le favole. È un uomo preciso con tanto di diploma e quando gli si chiede di disegnare una pecora – che non sarà mai sulla carta come quella che vorrebbe il bambino, - lui crede di precipitare nel baratro dell'assurdo, sente che la sua avventura umana si è conclusa con quell'incidente, che la fine è vicina e incomincia a bere.

Al centro della scena un biplano a dimensioni reali viene assorbito da un racconto che poco per volta gli sottrae rigidità, clangore. Non si trasforma in una libellula, ma è corpo da accudire, è sudore dell'aviatore che si dà un gran da fare intorno alla sua carlinga, convinto che la salvezza si annidi nella perizia, nel sapere, che è tale quando due persone, per indicare un oggetto quo-

tidiano, come la calamita, usano le stesse parole e non vanno in giro ad elemosinare il disegno di una pecora – anche perché egli non crede più nel disegno, non ci crede più da quando, uno dei suoi primi disegni, un boa che ingoia un elefante, viene scambiato per un cappello.

Tra l'aviatore scorbutico e il bambino solo nell'universo, propenso a socializzare con tutto quel che gli capita a tiro e con un disperato bisogno di amicizia, non c'è alcuna intesa, l'aviatore difende con la faccia feroce e con un bel po' di cognac nelle vene il senso di una rotta che non può permettersi deviazioni, il piccolo principe esaspera l'idea di un universo comprensibile solo da un pensiero-bambino, privo sovrastrutture. Il futuro è l'alba di ogni giorno, ma la si può guardare con occhi diversi, almeno su questo ci si intende quando, prima di addormentarsi, i due si ripromettono di rivedersi all'indomani. Che non è una cosa da niente se, augurandoci di rivedere una certa persona al mattino, ce ne sentiamo responsabili nel modo in cui può esserlo una madre nei riguardi di un figlio, di un bambino nei riguardi di un fiore - come? Annaffiandolo.

Portato sulla scena, “Il piccolo principe” assume, nel suo adattamento che lo rende anche più essenziale, una indubbia fascinazione. Franco Ferrante con la sua maschera sbilanciata sullo scetticismo, Raffaele Braia con l'innocenza del bambino esposta allo sberleffo, il biplano col suo esotismo, sono *macchine* teatrali ben oliate che per qualche ora rubano la scena ad una folta guarnigione di iridescenti oliveti che circonda il Castello.

Vito Ventrella

UN AEREO PARTORITO DALL'INGEGNO

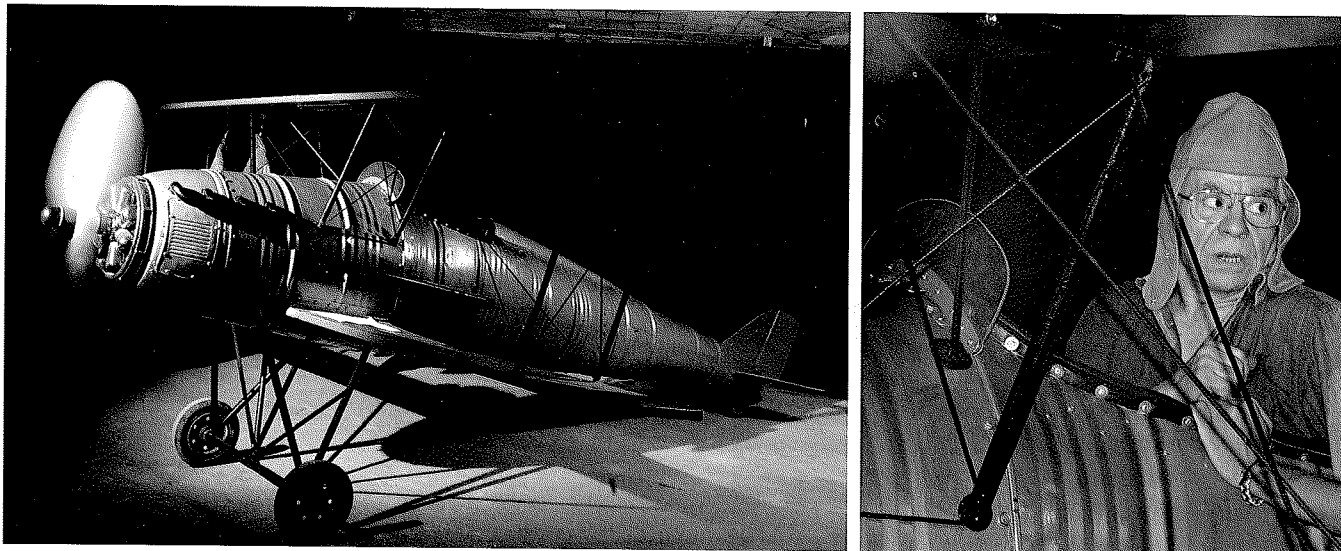
Nella storiella modugnese *La zite de Vetonde*, ad un certo punto, quando la mamma della sposa bitontina vuol chiedere una soluzione per il fatto che la figlia non può entrare in chiesa a causa di una porta più bassa di lei, pensa di rivolgersi a *mbà Ciccie de Medugne*, ritenuto – dicono i bitontini, ma solo nella storia – saggio, intelligente, ricco di iniziative, come tutti i modugnesi”.

A parte il campanilismo, si può affermare che, rispetto a paesi più interni e, quindi, meno evoluti, i nostri avi venivano considerati persone di spirito più vivace, pronte a cogliere il nuovo e trarne frutto. Anche la frequenza scolastica era più alta che nei paesi a forte vocazione contadina, e ciò aveva il suo peso. A Modugno esisteva un artigianato di grandi capacità che, nella falegnameria, nell'edilizia, nell'arte del ferro, nella lavorazione del

marmo, nella sartoria, nel ricamo, vantava nomi di tutto rispetto. Purtroppo, l'artigianato, oggi, per cause diverse ha perso la sua forza, e la manualità dell'artigiano si è arresa alla macchina, più veloce ed economica.

Rimangono solo pochissime persone che, per un passato artigianale, per le loro capacità, per l'intelligenza che le contraddistingue, coltivano *hobby* capaci di raggiungere anche livelli di rilievo. È il caso di Luca Corriero.

Luca nasce nel 1937 in una famiglia ricca di figli, dove il lavoro per ciascuno di loro iniziava molto presto. Anche lui, subito dopo la scuola dell'obbligo, viene avviato nella bottega dello zio fabbro ferraio Raffaele Fragassi. Gli sarebbe piaciuto tanto andare a scuola, ma le finanze famigliari non lo consentivano, perciò la sua intelligenza e le sue capacità si rivolgono



Il biplano costruito da Luca Corriero; a destra lo stesso Luca che "prova" il suo aereo

all'apprendimento di un mestiere, che nel futuro avrebbe dato i suoi frutti. Lavora, poi, in una carrozzeria perché la sua passione sono le macchine, e lì può mettere mano ai motori, smontarli e conoscerli appieno. Dopo il servizio militare trova un posto più conveniente nell'A.M.T.A.B., e il suo lavoro è sempre lì, tra le macchine.

Con il pensionamento può dare libero sfogo alla sua creatività e trova la giusta vena nell'amicizia e nella collaborazione con Franco Ferrante, Alessandro Lanzillotti e Michele Bia, che dirigono Teatroscale. Tralascio il cenno ad altre macchine, che egli ha costruito per le varie rappresentazioni di detta compagnia teatrale, per parlare dell'ultima sua invenzione: un aereo biplano, parte scenica dello spettacolo *Uomini di carta*, di Michele Bia con Raffaele Braia e Franco Ferrante.

L'opera è liberamente ispirata a *Il piccolo principe* di Antoine de Saint Exupéry e narra la storia di un pilota di aereo che atterra nel deserto, e di lì comincia la narrazione. L'aereo di Luca, quindi, è il pezzo scenico più importante dello spettacolo, anche per la sua lunghezza (oltre sei metri). Ciò che sorprende è da un lato la sua verosimiglianza con un aereo reale, dall'altro il fatto che è stato costruito completamente con materiale riciclato.

Infatti, la carlinga è stata formata con i fusti dell'olio lubrificante delle macchine: aperti, tagliati, sagomati e innestati uno nell'altro, poi uniti tra loro; la fusoliera è costituita da mezzo bidone tondo con relativo tappo, del tipo con cui i contadini portano l'acqua in campagna. Sul tappo, come testata dei cilindri, sono stati fissati otto barattolini di pomodoro; al centro delle testate, come base delle bielle, una padella rovesciata funge da supporto all'albero motore. L'elica, da lui stesso modellata, che ruota grazie alla combinazione di più pulegge, è stata ricavata da un piolo di le-

gno utilizzato dai muratori per realizzare le impalcature. Le ali sono mensole di scaffali metallici unite tra loro e arrotondate. Per il castelletto a supporto delle ali superiori è stata usata una barra di ferro di quelle che reggevano lateralmente i letti in lamiera dei nostri nonni. I tiranti delle ali sono stati ricavati dalle griglie quadrate di tondini sottilissimi, usati dai muratori per i solai.

Tutto l'aereo è sorretto da una struttura di tubi recuperati da impianti di acquedotti, assemblati da un asse con due piccole ruote del diametro di venticinque centimetri, ricavate da vecchie carriole dei muratori. Il quadro comandi presenta due manometri, pressione e temperatura, ricavati da caldaie casalinghe fuori uso. Non mancano spia rossa e interruttore. La *cloche* è un manico di ombrello. Il posto a sedere per il pilota è fruibile.

Credo che ogni commento alla genialità e alla passione certosina di Luca sia superfluo. A noi resta la soddisfazione che Luca sia modugnese.

Anna Longo Massarelli

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

BONA SFORZA, DONNA RAFFINATA DEL RINASCIMENTO

Coltivò gli studi classici e fu particolarmente colpita dal pensiero di Machiavelli

Raffaele Macina

Bona Sforza (1494-1577), regina di Polonia e duchessa di Bari con terre annesse di Modugno e Palo del Colle, è considerata ancora oggi un simbolo importante del processo di emancipazione della figura femminile che si avvia con l'età moderna¹.



Due immagini giovanile di Bona Sforza

Ultima erede di un grande casato e "ambasciatrice" in Europa e in Italia della grande tradizione culturale di Milano e di Napoli, con la sua amministrazione illuminata del Ducato di Bari, da lei retto tramite suoi governanti per più di un trentennio, diede un contributo decisivo in Puglia al passaggio dalla concezione tardo medievale «della dicotomica rappresentazione della femminilità [...], fluttuante tra virtù e peccato», secondo la rappresentazione che ne aveva dato Schiavo da Bari, alla visione rinascimentale della donna raffinata, animatrice della cultura e delle arti.

Non a caso Galateo (Antonio Ferraris), in una famosa epistola a lei rivolta, incoraggiava «la Regina di Bari a proseguire negli studi e a coltivare lo spirito distinguendosi così dalle donne "comuni"».

Apriamo il libro della storia e soffermiamoci su una sua pagina festosa.

Siamo a Napoli, il 6 dicembre del 1517, nel castel Capuano, completamente addobbato per celebrare per procura le nozze di Bona Sforza, giovane

ventitreenne, con Sigismondo Iagellone, re di Polonia, vedovo cinquantenne².

Nel grande salone del castello, il più antico di Napoli, vi è il fior fiore della nobiltà del Regno, qui convocato, per la festeggiare la giovane sposa, che si presenta con una splendida veste di "raso veneziano

color turchino, seminato di api d'oro".

Bona Sforza è seduta in fondo al salone sotto un baldacchino rivestito di panno azzurro, sul quale spiccano tante stelle ricamate con filo color oro; ai due lati del baldacchino gli stemmi della casa di Aragona e di Polonia.

La cronaca afferma: «Et in questo modo stava allo tabernacolo la detta nova Regina, una con le donne et signore»; intorno a lei due tele che rappresentano allegoricamente «da una banna la Justitia, dall'altra la Temperantia».

Come è noto, le due virtù erano ritenute da Machiavelli fondamentali per il governo degli stati, ed esse non a caso erano lì presenti ai due lati del baldacchino, poiché Bona Sforza era una appassionata lettrice del *Principe* e convinta sostenitrice del nuovo pensiero politico del segretario della Repubblica fiorentina, al quale la giovane regina ispirò sempre la sua azione di governo.

Il banchetto nuziale, iniziato verso le 14,00 e pro-

¹ Questo intervento, che ha essenzialmente un carattere divulgativo, è stato proposto in occasione della inaugurazione della mostra "Tempo reale, attualità di Bona Sforza, tra cultura e potere", realizzata dalla FIDAPA di Modugno nello scorso mese di giugno.

² Bona Sforza, poi, parte da Napoli il 3 febbraio 1518 alla volta di Cracovia, dove arriva dopo più di tre mesi, mostrando una forza non comune, perché ella compie tutto il viaggio a

cavallo, peraltro attraversando una Europa profondamente dilaniata da guerre e sconvolgimenti provocati dalla Riforma Protestante (il 31 ottobre del 1517 Lutero aveva affisso le sue 95 tesi sul portone della cattedrale del castello di Wittemberg).

Come regina di Polonia, ebbe un ruolo determinante nella politica di quel paese per un trentennio e, soprattutto nell'ultimo decennio, quando il marito era ormai vecchio, fu l'unica artefice della politica polacca.



Gian Jacopo Caraglio, Medaglia con il ritratto di Bona Sforza, 1546, Cracovia, Museo Nazionale, recto e verso

trattosi per nove ore, prevedeva ben 29 portate, tutte concepite e realizzate secondo la tradizione della cucina barese; d'altra parte, non a caso era stata scelta la data del 6 dicembre, che, come si sa, è il giorno dedicato nel calendario cristiano a San Nicola da Bari.

Val la pena di ricordare alcune delle 29 portate: «In primis pignolata con matte et attonata jelatina (struffoli baresi o porcedduzzi salentini *ndr*); insalata d'erbe; lo arrusto salvaggio et strangolapreti (una specie di pasta fatta con sembola et uova che si cava con digito, si coce nel latte e si condisce con molto butiro - burro *ndr* - e cascia grattato); li gaunti (una specie di chiacchiere *ndr*); li pasticci di cotogne; le nevole et procassa (le cartellate *ndr*)».

Le cronache del banchetto nuziale di Bona Sforza lo descrivono come unico per eleganza, addobbi e ricchezza di menù: «Detta festa fo fatta con tanta cerimonia et ordine quanto mai fosse altra festa fatta». In realtà, esso fu certamente di tono inferiore a quello di sua madre (Isabella d'Aragona che sposò Gian Galeazzo Sforza), celebrato a Milano nel 1489 con addobbi e allestimenti scenici di Leonardo da Vinci.

Piotr Tomiki, vescovo polacco, inviato a Napoli da Sigismondo Jagellone, presente, peraltro, anche al banchetto, così ritrae Bona Sforza in una lettera inviata al suo re: «Si distingue per eleganza singolare in ogni atto e in particolar modo nel linguaggio, non per cultura ed eloquenza del sesso femminile,

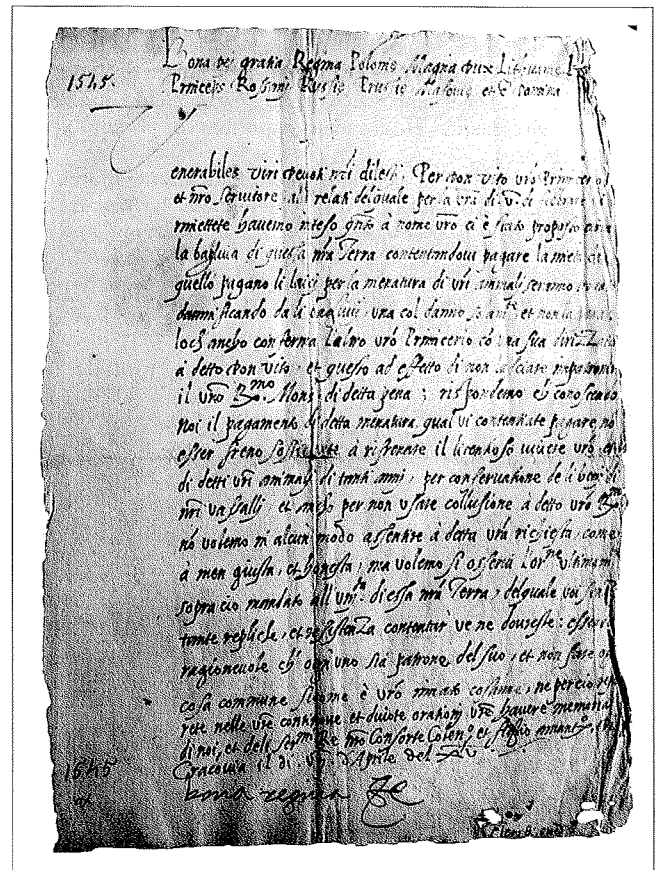
ma per un'eleganza davvero straordinaria. La signora duchessa Bona Sforza [...] è dottissima [...], conosce a memoria 4 libri di Virgilio, molte lettere di Cicerone, vari epigrammi, molte opere in lingua italiana, Petrarca, scrive e parla in una maniera molto dotta»; non mancano le sue annotazioni sull'aspetto fisico della futura regina di Polonia: «capelli bellissimi e biondi, nonostante, cosa assai mirabile, che le palpebre e le sopracciglia siano nerissime, occhi angelici piuttosto che umani, fronte lieta e serena, naso regolare, [...], guance rosee e talvolta adornate di un casto pudore, labbra molto simili al coloratissimo corallo, denti regolari e bianchissimi, collo diritto e tondo, petto candido, omeri molto leggiadri, mani di cui veramente non se ne possono vedere di più belle, e in questo ritratto, considerato sia nell'insieme sia nei particolari, tutto è bellissimo e amabilissimo».

Si tratta di un ritratto, però, sul quale non c'è affatto unanimità di giudizio, perché Bona Sforza è stata accusata di brama di potere, tanto da aver fatto ricorso al veleno per sbarazzarsi dei suoi avversari; molte le annotazioni sulla sua vita licenziosa sia da nubile alle corti di Napoli, dove spesso si recava, e di Bari, sia da moglie a Cracovia.

È noto il ritornello satirico che circolava in Polonia: *Regina Bona Sforza consulit nobis tria dona: faciem pictam, vulvam non strictam, et monetam fictam*



Sigismondo Jagellone e la moglie Bona Sforza, in Albero genealogico degli Jagelloni (particolare), da Iodocus Ludovicus Decius, De Sigismondi Regis temporibus, Cracovia 1521, Museo Nazionale, Cracovia, in M. S. Calò Mariani e G. Dibenedetto, Bona Sforza regina di Polonia e duchessa di Bari, Roma, 2000.



Lettera della regina Bona Sforza al Capitolo della Chiesa di Modugno, inviata da Cracovia il 7 aprile 1545, Archivio Capitolare Parrocchiale Maria SS. Annunziata di Modugno, Corrispondenza sec. XVI - XIX; la lettera è stata pubblicata da C. Manchisi, Bona Sforza e le istituzioni ecclesiastiche attraverso i documenti d'archivio, in M. S. Calò Mariani e G. Dibenedetto, op. cit.

(La Regina Bona Sforza ci portò tre doni: viso truccato, vulva non stretta, moneta finta)³.

Molti sono i documenti e le testimonianze che conserviamo sulla politica da lei realizzata, tramite suoi governatori, per più di un trentennio nel Ducato di Bari con terre annesse di Modugno e di Palo del Colle, che sembra ispirarsi alle due virtù della giustizia e della temperanza.

Due episodi saranno sufficienti a dare il senso di questa politica.

Il primo si riferisce al tentativo dei frati del capitolo della Basilica di san Nicola che tentano di approfittare della debolezza di mente di una giovane

³ I giudizi assai negativi su Bona Sforza da parte degli ambienti di corte in Polonia furono determinati anche e forse prevalentemente dal grande ruolo che ella esercitò nella politica e nel governo, e per di più in totale contrasto con la tradizione di quel Paese che voleva le regine esclusivamente

donna, rimasta orfana e sola, per circuirlo e toglierle l'eredità, lasciata da suo fratello, peraltro anche lui domenicano. L'intervento della regina Bona a favore della giovane orfana è molto duro, e con un suo decreto dalla Polonia invita i frati ad essere testimoni del «nostro gloriosissimo Santo».

Il secondo episodio si riferisce a Modugno, quando davanti allo strapotere di alcuni pubblici ufficiali di questa Università, che non esitavano ad arrestare i comuni cittadini per poter estorcere del denaro perché poi fossero liberati, condanna senza appello i pubblici ufficiali imponendo loro chiare direttive.

Infine, Bona Sforza ebbe una moderna sensibilità

impegnate nella promozione di attività culturali e in opere di beneficenza. Il conflitto fra la nobiltà polacca e Bona Sforza si inasprì ulteriormente quando, negli ultimi anni di vita del marito, malato e ritornato quasi bambino, tutto il potere fu concentrato nelle sue mani.

IL MONUMENTO FUNEBRE DI BONA SFORZA

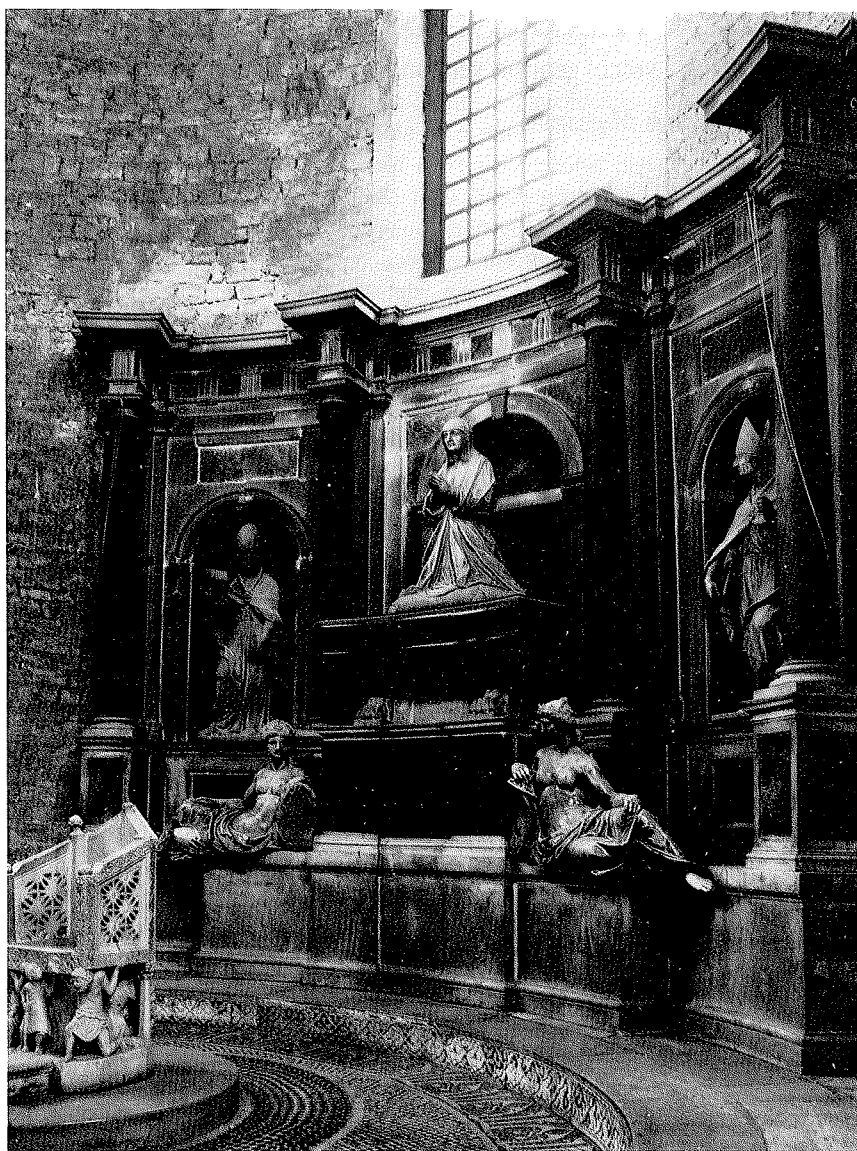
Poggiato sul catino absidale della Basilica di San Nicola vi è il mausoleo della regina Bona Sforza, commissionato dalla Polonia dalla figlia Anna Jagellona nel 1589 e realizzato fra il 1589 e il 1593 da Andrea Sarti, Ceccardo Bernuzzi e Francesco Zagarella.

“Al centro è posto il sarcofago sormontato dalla figura della regina in preghiera. Ai lati nelle nicchie vi sono san Stanislao e san Nicola, protettori rispettivamente della Polonia e di Bari.

In basso, sedute in posa michelangiolesca sullo zoccolo del monumento, le personificazioni di Bari e della Polonia.

La collocazione della tomba nella conca dell'abside impose lo spostamento della sedia vescovile a sinistra dell'altare”.

(Da P. Belli D'Elia, *La basilica di san Nicola*, Congedo editore, Galatina, p.175)



Bari, basilica di san Nicola: il mausoleo della regina Bona Sforza

per il bene comune e per le misere condizioni delle classi povere, a favore delle quali fece costruire dappertutto fontane e pozzi pubblici.

Probabilmente, anche nei pressi del pozzo fatto costruire a Modugno dalla regina Bona Sforza vi era una iscrizione simile a quella che si trovava presso le due fontane della chiesa di S. Domenico a Bari, le cui parole val la pena di riproporre: «Bona Regina Poloniae preparavit piscinas. Pauperes sitientes, venite cum letitia, et sine argento».

Val la pena di ricordare che dal pozzo fatto costruire dalla regina Bona Sforza a Modugno, profondo 60 metri, si attingevano acque, giudicate ancora nell'Ottocento “solventi e toniche”, e, come tali, “commendate dagli egregi professori Raffaele Folinea, de Renzi

ed altri ancora”; acque, che erano, quindi, particolarmente ricercate anche dagli abitanti dei Comuni limitrofi per curare le malattie dell'intestino e del fegato.

Bona Sforza, dunque, ebbe certamente una personalità complessa, ma è indubbio che ella si caratterizzò per la sua sensibilità moderna e diede un grande contributo perché anche qui da noi si affermasse una concezione più libera della donna.

Se doveste capitare nella basilica di San Nicola di Bari, andate sul presbiterio dietro l'altare e soffermatevi sul mausoleo di Bona Sforza, fatto costruire dalla figlia Anna. Rinoverete, così, a voi stessi la memoria di una donna che, insieme alla madre Isabella d'Aragona, diede un contributo importante, anche sotto il profilo culturale, alla storia della nostra terra.

'NA MAMME CAMBE CIENDE FIGGHJE, MA...

Un monito assai attuale, poiché sempre più numerosi i vecchi genitori vengono abbandonati nelle case di riposo

Anna Longo Massarelli



Michele Cramarossa, 'Na mamme cambe ciende figghje, ma ciende figghje nan cambene 'na mamme (1986)

Un nostro antico proverbio recita così:

"Na mamme cambe ciende figghje, ma ciende figghje nan cambene 'na mamme (Una mamma campa cento figli, ma cento figli non campano una mamma).

Triste, ma realistico proverbio in cui sono messi a confronto l'amore smisurato dei genitori e quello molto più limitato dei figli. Tanto vero che un altro proverbio, quasi a ribadire il concetto, asserisce: *"U amòre scènne e nan zale"* (L'amore scende e non sale), cioè l'amore si rivolge a quelli che da noi sono stati originati, ma non sale verso quelli che la vita ci hanno donato. Insomma, il secondo proverbio è la conferma del primo.

Sorge spontanea la riflessione sul triste spettacolo che i tempi odierni ci offrono: la corsa estenuante dei figli, a loro volta genitori, nelle varie incombenze della vita (lavoro, sport, circoli, studio e attività ludiche dei figli, ecc.) lascia un risicato spazio per curare i genitori, sì che si assiste al frequente desolante spettacolo del loro ricovero nelle case di riposo.

Lì la personalità dell'uomo è mortificata al massimo, perché subentra l'espropriazione di tutto ciò che costituisce e fa bella la vita umana: affetti, casa, oggetti, spazi, calore, ecc. Nulla più ti appartiene, se non i ricordi, che, certo, fanno tanto male. Ma, anche lì, in quella situazione, i genitori non inveiscono contro i figli.

Giorni fa sono stata in una struttura per anziani dove, guardandomi in giro smarrita e in preda ad una forte commozione, sono stata presa per mano da una signora, che io non avevo riconosciuta, perché un'espressione di tristezza e di dolore era ugualmente dipinta sul volto di tutti. Poi l'ho riconosciuta, le ho parlato e le ho chiesto dei figli; subito, quasi a parare eventuali domande, che io non avrei fatto, lei mi ha risposto con vivacità che andavano spesso a trovarla, ma che nessuno di loro avrebbe potuto accoglierla in casa, perché sia i figli che le nuore erano occupatissimi con il loro lavoro e sempre fuori casa.

Ed è anche vero che la vita stressante di oggi lascia

poco spazio all'accudimento degli anziani, in effetti compito molto duro e gravoso, ma... "Na mamme cambe ciende figghjè...". Eppure, quando da piccoli nel abbiamo studiato i dieci comandamenti, ricordo che particolare attenzione i sacerdoti dedicavano al quarto: "Onora il padre e la madre". Già nel *Deuteronomio* (5, 16) da cui credo sia stato tratto il 4° comandamento, è scritto: "Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sia felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà".

Egoisticamente si può dire che il Signore promette una ricompensa di felicità a chi non disattende questo comandamento, ma purtroppo ogni giorno di più assistiamo all'abbandono dei genitori anziani, quando non hanno più nulla da offrire, se non amore.

Nei tempi andati era raro vedere allontanarli dalla loro casa e ciò, per lo più, avveniva a causa dell'insolenza della nuora nei confronti di quelli che non erano i suoi genitori.

Eppure il *Siracide*, tra l'altro, dice: "Figlio soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre ti sarà computata a sconto dei peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore". Se ascoltassimo il *Siracide*, forse un'onda

d'amore invaderebbe il mondo, saremmo tutti più felici e non ascolteremmo più questa espressione di grande egoismo: "Mamma mè, s'è ffatte u munne tù, mò lassue fa pure a nnù" (Mamma mia, hai vissuto la tua vita, ora lasciala vivere anche a noi).

Certo, non si possono ignorare le difficoltà che i tempi odierni presentano per una diversa strutturazione della società, per le difficoltà economiche che molte famiglie vivono, per gli spazi ristretti degli appartamenti, per l'allungamento della vita umana e il proliferare di malattie riguardanti la deambulazione, la memoria, il sistema nervoso, ecc. Proprio queste ultime spesso non sono gestibili in casa senza un aiuto professionale e una disponibilità di tempo da dedicare esclusivamente al paziente. Se poi si aggiunge che la maggioranza delle donne esercita oggi un lavoro fuori casa, si comprende bene la difficoltà di un'assistenza adeguata ad un anziano malato.

Non ci si può erigere a giudici, ma c'è da sperare che più spesso prevalga l'amore sull'egoismo, e una maggiore attenzione dello Stato allevi i problemi realmente connessi. Forse non guasterebbe anche ricordare i versi di una vecchia poesia di Pastonchi: "La mamma è come un albero grande che tutti i suoi frutti dà. Per quanti gliene domandi, sempre uno ne troverà".

Come remora a questo comportamento, per la verità allora raro e molto disdicevole, si raccontava la "storia" *Tatà, sciamaninne a ccase*, che qui si ripropone.

TATÀ, SCIAMANINNE A CCASE

'Na di 'ne figghje, aizzate da la megghjère, ca nan velève tené u srèche jind'a la casa sò, amar'è duènde, pegghjò u attane e u mettì sòp'a 'ne trajeniedde pe pertaue ò spizzie de le viecchje.

A 'ne cèrte punde de la strate, vèrse la vie de Vetritte, u figghje se stangà a spènge u trajeniedde e s'affermò vicino a 'ne parète pe defreshcarse. U attane, fin'a chudde memènde, s'ère state sèmbè citte, ma tenève la facce du delòre e 'ngocchè larme 'ngiassève da l'écchje.

E tanne disse: "Figghje mè, pròprie a ccusse punde m'affermabbe jì chjàngènne, quanne pertabbe tatà ò spizzie".

U figghje, ca già se sendève bbrutte a cchèdde ca stéve a ffa, capiscì ca u attane velève disce ca chèdde ca fasce ada jèsse fatte, veldà u trajeniedde vèrse Medugne e disse: "Tatà, sciamaninne a ccase; addò stònne trè, potene stà pure quatte. E le femmene s'onne sta citte".

Un giorno un figlio, aizzato dalla moglie, che non voleva ospitare in casa il suocero, amaro e dolente, prese il padre e lo piazzò su un carretto per portarlo nell'ospizio dei vecchi (antiche orribili case di riposo).

Ad un certo punto della strada, verso la via di Bitritto, il figlio si stancò a spingere il carretto e si fermò presso un muretto per riposarsi. Il padre, fino a quel momento, era stato sempre zitto, ma aveva la faccia del dolore, e qualche lacrima agli occhi.

E allora disse: "Figlio mio, proprio in questo punto, mi fermai piangendo, quando portai mio padre all'ospizio".

Il figlio, che già stava male per quello che stava facendo, capì che il padre voleva dire che quello che fai ti sarà fatto, girò il carretto verso Modugno e disse: "Padre, andiamo a casa; dove stanno tre persone, possono stare anche quattro. E le donne devono stare zitte".

LA FATA MAURINA

Una lunga e bella fiaba della tradizione orale modugnese, che val la pena di riscoprire

Angela Pascazio

'Na vólde, stèvene tré srure ca nan denèvene né u attane né la mamme. Chisse peccuèdde stèvene a merì de fame e, pe cambà, facèvene le tessetrisce. 'Na dì, de statì, stèvene a ttésse dréte a la fenéstre, ca stéve apèrte, e parlàvene jinde a llóre.

La chjù ggranne decève: "Quande me velève spesà u fernale du rré: avéva mangià ogn'è ddi u ppane e avéva stà bbóne." La menzane decève: "Quande me velève spesà u cuéche du rré: ogn'è ddi avéva mangià le méghje menéstre". La chjù menònne decève: "Quande me velève spesà u figghje du rré: avéva mangià bbuène, avéva jésse ricche e avéva jésse reggine; po' velève tre ffigghje, du' mascue e 'na femmene. Le mascue anna tené 'ne póme d'óre mbrònde, la femmene 'na rósa d'óre e ttutt'e ttré anna tené le capidde d'óre".

Tanne stèvene a ragenà de chisse fàttere, ca passòrene da dannanze le uardje e sendèrene tutte. Scèrene o rré e 'ngi'u decèrene. Cudde le mannà a pegghjà e le peccuèdde se pegghjòrene pajiure peccè se credèvene d'avé fatte 'na mala azzióne, ma quanne scèrene nnanze o rré, cudde addemannà a la sóra granne: "Tu si dditte ca te velieve spesà u fernale du rré; mo' cusse jé u fernale mì: te piásce?", e 'nge faci avedé 'ne bbèlle uagnóne ca stéve ddà. Pure o uagnóne disse: "Te piásce chéssa peccuèdde?". Tutt'e ddu' respennèrene sine.

Po' disse a la menzane: "Tu si dditte ca te velieve spesà u cuéche du rré: cusse jé u cuéche: te piásce?"; e 'nge faci avedé 'nalde bbèlle uagnóne ca stéve ddà, e ddisse a ccudde: "Te piásce chéssa peccuèdde?". Tutt'e ddu' respennèrene sine.

Po' disse a la sóra chjù menònne: "Tu si dditte ca te velieve spesà u figghje du rré, e ccusse jé figghjeme: te piásce?". Po' disse o pringepe, ca stéve ddà: "E a tté, te piásce chéssa peccuèdde?". Tutt'e ddu' respennèrene sine.

Le tre ccòchje se spesòrene. Passà 'ne mmuèrse de tiembe e le du' srure chiù ggranne acchemenzòrene a jésse celóse de la sóra chiù menònne e decèvene. "Mó chédde se jacchje a jésse spesate o figghje du rré ashkitte peccè chédda di 'nge menì 'ngape de disce adacchessé". Dópe 'n'anne, u rré merì, u pringepe devendà rré e dópe 'nalde mmuèrse la megghjére assi gràvete.



Daniela Saliani: La fata Maurina

Una volta, stavano tre sorelle che non avevano né il padre né la madre. Queste ragazze erano poverissime e per vivere facevano le tessitrici. Un giorno d'estate stavano tessendo dietro la finestra, che era aperta, e parlavano fra loro.

La più grande diceva: "Come vorrei sposare il fornaio del re: mangerei ogni giorno pane e starei bene". Quella di mezzo diceva: "Come vorrei sposare il cuoco del re: ogni giorno mangerei le migliori minestre". La più piccola diceva: "Come vorrei sposare il figlio del re: mangerei bene, sarei ricca e sarei regina; poi vorrei tre figli, due maschi e una femmina. I maschi devono avere un pomo d'oro in fronte, la femmina una rosa d'oro e tutti e tre devono avere i capelli d'oro".

Mentre stavano parlando di questi fatti, passarono lì le guardie e sentirono tutto. Andarono dal re e glielo dissero. Quello le mandò a prendere e le ragazze ebbero paura perché pensavano di aver fatto una cattiva azione, ma quando andarono davanti al re, quello chiese alla sorella maggiore: "Tu hai detto che volevi sposare il fornaio del re; ora, questo è il mio fornaio: ti piace?", e le fece vedere un bel ragazzo che stava lì. Pure al ragazzo chiese: "Ti piace questa ragazza?". Tutt'e due dissero di sì.

Poi disse a quella di mezzo: "Tu hai detto che volevi sposare il cuoco del re; questo è il cuoco: ti piace?"; e le fece vedere un altro bel ragazzo che stava lì, e disse a quello: "Ti piace questa ragazza?". Tutt'e due risposero di sì.

Poi disse alla sorella più piccola: "Tu hai detto che volevi sposare il figlio del re, e questo è mio figlio. Ti piace?". Poi disse al principe che stava là: "E a te piace questa ragazza?". Tutt'e due risposero di sì.

Le tre coppie si sposarono. Passò un po' di tempo e le sorelle più grandi cominciarono ad essere gelose della sorella più piccola e dicevano "Adesso quella si è sposata col figlio del re solo perché quel giorno le venne in testa di dire così". Dopo un anno il re morì, il principe diventò re e dopo un po' la moglie era incinta. La gioia del re e

U priesce du rré e de la reggine jére assà, ma le du' srure che le marètere stèvene a preparà 'ne despiette.

O meménde de nasce u meninne, le du' srure, senza fasse avèrti dalla mammare, u cangiòrene che 'ne cuagnéle e tanne tanne u mettèrene jinde a 'na cèste e u ammenòrene a mmare: cusse meninne tenéve 'ne pòme d'óre 'mbrònde e le capidde d'óre. U rré remanì bbrutte a vedé ca la megghjére jére fatte 'ne cuagnéle, ma dòpe ne mmuèrse la perdenà.

'Nfrattande la cèste fu pertate do viènde o llarje, adó stéve 'ne marenare sòpe a 'na varche; cusse pegghjà la cèste e vedì ca stéve 'ne meninne, e penzà ca avéva jésse figghje de rré affòrse, peccè tenéve le capidde d'óre. U pertà a la case adó tenéve la megghjére e tanda figghje; jèrene poveriedde, ma 'nge despiaci de scettaue arréte a mmare.

Passà 'ne mmuèrse de tiembe e la reggine assì arréte gràvete. U stèsse, o meménde de sgravasse, le srure, o pòste de la menènne, 'nge mettèrene 'ne cuagnéle. Chèsse tenéve 'na rósà d'óre 'mbrònde e le capidde d'óre. Pure chèsse la scèrene a scettà a mmare jinde a 'na cèste. Lacchjà u stèsse marenare ca jére acchjate u frate e sùbbete penzà ca avéva jésse sóre a cuudde e ffigghje de rré. La pertà a la case e la megghjére crescì pure a cchèsse. U rré s'arrabià bbrutte e 'nge disse tanda paróle a la reggine, ca se mettì a cchiange peccè nan zapéve come jé ca fegghiéve le cuagnéle, ma dòpe la perdenà.

Passà u tiembe e la reggine assì arréte gràvete; o meménde de nasce, jére 'ne meninne ca tenéve 'ne pòme d'óre 'mbrònde e le capidde d'óre, ma le srure 'nge mettèrene n'alde cuagnéle e o figghje u scettòrene a mmare jinde a 'na cèste, u stèsse com'a ll'alde. U marenare u acchià e s'u pertà a la case, com'a ll'ald'e ddu'. U rré, 'nfrattande, auuandà la megghjére, la faci achjute jinde a 'na gagge, la faci appénne mènza le scale du palazze, e tutte la ggènde ca passàvene da dannanze l'avèvena vedé e l'avèvena shchetà 'mbacce. Avéva mangià pane e jacque.

Le figghje du rré mó crescèvene bbèlle, peccè u marenare e la megghjére le trattàvene bbuéne, ca su penzàvene ca jèrene prìngepe. Acquanne 'nge tagghjévene le capidde d'óre, le stepàvene. Le tré uagnune facèrene granne, e se ne velèrene scì da la case du marenare: chidde 'nge dèttère le capidde e se saletòrene. Che cudd'óre s'accattòrene 'na case o pajise adó stéve u rré: jére 'na case che 'ne bbèlle giardine granne, e dréte stéve 'ne vòscue. Che llóre se pertòrene a javetà 'na vécchje, ca avéva jésse come a 'na dame de chembagni pe la peccuèdde, e cchèsse decéve ca u giardine jére bbèlle, ma mangàvene tré ccòse: u uarve ca sòne, l'acqua ca bballe e u aciedde ca cande, e cchisse còse le tenéve la Fata Maurina.

'Na dì u frate granne disse a ll'alde e ddu': "Mó vògghe ad acchjà chidde e ttré ccòse". Lassà 'ne salviette bianghe e ddisse: "Ce fasce gnóre, ja jésse muérte". Se mettì sòpe o cavadde e partì. Scì aggeranne pe tanda pajèsere frastierre, ma nan acchjéve adó stéve chèssa Fate. 'Na dì passà da 'na strate adó,

della regina era tanta, ma le due sorelle coi mariti stavano preparando un dispetto.

Quando nacque il bambino, le due sorelle, di nascosto dalla levatrice, lo scambiarono con un cagnolino e subito lo misero in un cesto e lo buttarono a mare: questo bambino aveva un pomo d'oro in fronte e i capelli d'oro. Il re rimase male nel vedere che la moglie aveva partorito un cagnolino, ma dopo un po' la perdonò.

Nel frattempo la cesta fu portata dal vento al largo dove stava un marinaio su una barca; questi prese il cesto e vide che dentro c'era un bambino e pensò che doveva essere figlio di re per forza, perché aveva i capelli d'oro. Lo portò a casa sua, dove aveva la moglie e tanti figli: erano poveri, ma gli dispiacque di buttarlo di nuovo a mare.

Passò un po' di tempo e la regina era di nuovo incinta. Lo stesso, al momento di partorire, le sorelle al posto della bambina le misero un cagnolino. Questa aveva una rosa d'oro in fronte e i capelli d'oro. Anche questa andarono a buttarla a mare in un cesto. La trovò lo stesso marinaio che aveva trovato suo fratello e subito pensò che dovevano essere fratelli e figli di re. La portò a casa e la moglie allevò pure questa. Il re si arrabiò moltissimo e sgridò la regina, che scoppiò a piangere perché non sapeva com'è che partoriva cagnolini; ma dopo la perdonò.

Passò il tempo e la regina era di nuovo incinta. Quando partorì, era un bambino che aveva un pomo d'oro in fronte e i capelli d'oro, ma le sorelle le misero un altro cagnolino, e il figlio lo buttarono a mare in un cesto, come gli altri. Il marinaio lo trovò e lo portò a casa sua come gli altri due. Il re, nel frattempo, prese la moglie e la fece rinchiudere in una gabbia che fece appendere fra le due scalinate del palazzo e tutte le persone che passavano di là la dovevano vedere e dovevano sputarle in faccia. Doveva mangiare pane e acqua.

I figli del re ora crescevano bene, perché il marinaio e la moglie li trattavano bene, perché se lo pensavano che erano principi. Quando gli tagliavano i capelli d'oro, li conservavano. I tre ragazzi diventarono grandi e se ne vollero andare dalla casa del marinaio. Quelli dettero loro i capelli e si salutarono. Con quell'oro (dei capelli, ndr) comprarono una casa dove stava il re: era una casa con un bel giardino grande, e dietro c'era un bosco. Portarono ad abitare con loro una vecchia, che doveva essere come una dama di compagnia per la ragazza, e questa diceva che il giardino era bello, ma mancavano tre cose: l'albero che suona, l'acqua che balla e l'uccello che canta, e che queste cose le teneva la fata Maurina.

Un giorno il fratello più grande disse agli altri due: "Ora vado a cercare quelle tre cose." Lasciò un tovagliolo bianco e disse: "Se diventa nero, sarò morto". Si mise sopra il cavallo e partì. Andò girando per tanti paesi stranieri, ma non trovava dov'era questa Fata. Un giorno passò per una

assise sópe a 'ne paréte, stéve 'ne véechje ca 'ngi'addemannà: "Adó vá?"; e u ggiòvene respenni: "Vögghe fescénne, nan de pózze dà adénze". Chendenuà pe cchèdda strate, e a la fine acchjà 'ne cangiedde apèrte e jinde stéve 'ne ciardine. Trasi e vedì ca stèvene tanda ggènde a ballà, addecchjà 'ne cierchje de peccuèdde e mménze na ggiòvene che le capidde légne légne; s'avvecenà e ccóme chèdde se veldà e u acchjamendà, devendà 'na statue.

Tanne tanne u salviette a la case devendà gnóre. U frate menunne allóre disse ca veléve scì jidde ad acchjà u frate. Lassà 'ne spèchje e ddisse a la sóre: "Ce devènde gnóre, vuol dire ca ja jesse muèrte".

Partì sópe o cavadde e scì pe tanda pajèsere, ma nan acchjà u frate. Pegghjà po' la strate adó stéve u véechje assise sópe o paréte, e acquanne 'nge passà da nanze cudde 'ngi'addemannà: "Adó vá?" E u uagnóne respenni: "Vögghe fescénne, nan de pózze dà adénze". Dópe, pure cusse arrevà o giardine adó stèvene a ballà, u stèsse la ggiòvene che le capidde légne légne u acchjamendà jind'a ll'écchje, e ccudde addevendà 'na statue.

U spèchje a la case devendà gnóre, e acchèsé la sóre disse a la véechje "Vögghe ad acchjà le frate mi". Lassà n'aniedde d'óre e ddisse: "Ce devènde gnóre, ja jesse mórte". Partì sópe o cavadde pure chèsse e scì réchete a ttande vanne; po' arrevà adó stéve u véechje assise ca 'ngi'addemannà: "Peccuèdde, adó vá?". Chèdde s'affermà, s'assedi a ragenà e 'nge chendà tutte u fatte de le frate. U véechje allóre 'nge disse: "Pigghje du' pagnótte de pane, 'na gagge e 'na bettiglie; vá pe cchèssa strate e ad'acchjà 'ne giardine: trase jinde e vá adó stónne tanda ggènde a ballà, e mménze a llóre sta la Fata Maurina: jé chèdde ca téne le capidde chiù llégne. Tu vá da dréte, sénz'acchjamendalle jind'a ll'écchje, auuàndenge le capidde e tirangille fòrte, e ttanne l'adà lassà, acquanne chèdde disce: "Come jé vvère ca so' la Fata Maurina". Po' jacchje 'ne viàle che tanda statue, adó mbònde stà 'ne cangiedde che jinde 'nalde giardine: dà stónne du' liune, amminenge le pagnótte, e fin ga chidde màngene, trase jinde o giardine. Dà sta 'na fendane: jigne la bettiglje da chèdd'acque, auuande u aciedde ca vuésce sópe a la fendane e spiezzè 'ne rame do uuarve ca stà dannanze. Po' jjesse e ammine 'na goccia d'acqua a ògnè statue ca stà sópe o viàle".

La peccuèdde rengrazià u véechje e se ne scì, e faci còme come cuddé nge avéve ditte. Acquanne arrevà jind'o giardine, vedì tutte chissa ggènde a ballà e, ménza 'ne cierchje de peccuèdde, vedì chèdde che le capidde légne légne. Come stéve, da sópe o cavadde, a la secherdune s'avvecenà, 'ngi'auuandà le capidde, se l'areveghjà atturte o vrazze e tréte fòrte, tande fòrte ca chèdde gredeve: "Làssemè, còme jé vvère ca stà u sóle". E po': "Làssemè, còme jé vvère ca stà la lune". E nemenà tand'alde còse, ma chèdde tréve chiù ffòrte. A la fine, nan ge la faci cchiù e ddisse: "Làssemè, còme jé vvère ca so' la Fata Maurina". Tanne la peccuèdde 'nge lassà le capidde, ma la Fate jére perdute tutte le potère.

strada dove, seduto su un muretto, c'era un vecchio che gli chiese: "Dove vai?"; e il giovane rispose: "Vado di fretta, non posso darti retta". Continuò per quella strada e alla fine trovò un cancello aperto e dentro c'era un giardino. Entrò e vide che c'era tanta gente che ballava; adocchiò un cerchio di ragazze al cui centro c'era una giovane con i capelli molto lunghi; si avvicinò e, non appena quella si girò e lo guardò, diventò una statua.

Sul momento il tovagliolo a casa sua diventò nero. Allora il fratello piccolo disse che sarebbe andato lui a cercare il fratello. Lasciò uno specchio e disse alla sorella: "Se diventa nero, vuol dire che sarò morto".

Partì sul cavallo e attraversò tanti paesi, ma non trovò il fratello. Passò per la strada dov'era il vecchio seduto sul muretto e, quando gli passò davanti, quello gli chiese: "Dove vai?"; e il ragazzo rispose: "Vado di corsa, non ti posso dare retta". Poi, anche questi arrivò al giardino dove stavano a ballare, lo stesso la giovane con i capelli molto lunghi lo guardò negli occhi, e quello diventò una statua.

Lo specchio a casa sua diventò nero e così la sorella disse alla vecchia: "Vado a cercare i miei fratelli". Lasciò un anello d'oro e disse: "Se diventa nero, sarò morta". Partì sul cavallo anche questa e andò in giro per tanti posti, poi arrivò dove stava il vecchio seduto che le chiese: "Ragazza, dove vai?". Quella si sedette a parlare e gli raccontò tutta la vicenda dei fratelli. Il vecchio allora le disse: "Prendi due pagnotte di pane, una gabbia e una bottiglia; vai per questa strada e troverai un giardino, entra e vai dove stanno tante persone a ballare; fra di loro c'è la fata Maurina: è quella che ha i capelli più lunghi. Tu vai da dietro, senza guardarla negli occhi, afferrale i capelli e tiraglieli forte e allora la lascerai, quando quella dirà: 'Come è vero che sono la Fata Maurina'. Poi cerca un viale con tante statue in fondo al quale c'è un cancello che racchiude un altro giardino: là stanno due leoni, buttagli le pagnotte e, finché quelli mangiano, entra nel giardino. Là c'è una fontana: riempi la bottiglia con quell'acqua, acchiappa l'uccello che vola sulla fontana e spezza un ramo dell'albero che sta davanti. Poi esci e versa una goccia d'acqua su ogni statua che sta sul viale".

La ragazza ringraziò il vecchio, se ne andò e fece come quello le aveva detto. Quando arrivò nel giardino, vide tanta gente che ballava e, in mezzo a un cerchio di ragazze, vide quella con i capelli lunghissimi. Così come si trovava, sul cavallo, all'improvviso si avvicinò, le afferrò i capelli, se li attorcigliò sul braccio e tirò forte, tanto forte che quella gridava: "Lasciami, com'è vero che esiste il sole". E poi: "Lasciami, com'è vero che esiste la luna". E nominò tante altre cose, ma quella tirava più forte. Infine, non ce la fece più e disse: "Lasciami, com'è vero che sono la fata Maurina". Allora la ragazza le lasciò i capelli, ma la Fata aveva perduto tutti i poteri.

La peccuèdde allòre scì fescénne o viàle che le statue e arrevà o cangiedde; dà scettà le pagnòtte a le liune, scì jinde e auuandà u aciedde, u mettì jind' a la gagge, agnì la bettiglie che ll'acque de la fendane e spezzà 'na frasche d'o uuarve, po' assì e ammenà 'na goccia d'acque sópe a ttutte le statue, ca devendòrene crestiàne. Stèvene mménz'a cchidde pure le frate e tutt'e tré s'abbrazzòrene e se retròrene a la case.

Jind'o giardine chiandòrene la frasche, sdevacòrene la bettiglie jind' a la fendane e leberòrene u aciedde; la frasche devendà jarve, e acquanne u viende se 'ndramettéve ménz'a le frunze, parève ca senàve; la fendane s'agnì d'acqua fatate e parève ca balléve e u aciedde se mettì a candà.

Nfrattande u rré, da quanne jére nate u lùldeme figghje, nann'ère assute pendutte da la case, pe nan shchetà 'mbacce a la megghière, ma po' 'na dì l'amisce u chenvenchèrene a scì a caccià jind' o vòscue ca stève dréte a la case de le tré frate.

Mo' jind'o pajise se jére sparnezzate la vòsce ca jinde a ccudde giardine stèvene tré ccòse da fà maravigghje.

U rré scì a caccià che l'amisce, ma a la fine de la scernate nann'èrene pegghjate nudde. Sendèvene lendane de sparà, ma nan accapescèvene ce jére, e tanne se stèvene a retrà ca acchjòrene le du' frate mascue càreche de liepre, faggiane e tturde. U rré e l'amisce 'ngi'addemannòrene adó stèvene tutte chidde anemale: chidde s'affermòrene e respennèrene. Da chèssa cassiòne acchemanzòrene a ragenà cu rré, 'nge rialòrene le liepre, le faggiane e le turde e u 'mbetòrene a la case a vedé u aciedde, la fendane e u uarve. U rré scì, ma a vedé tutt'e tré le frate, s'arrecherdà ca la megghjère decève sèmba ca velève du' figghje mascue cu pòme d'òre e 'na figghja femmene che 'na rósa d'óra 'mbronde e avèvena tené le capidde d'òre. Allòre acchemenzà a 'nzespettisse e a penzà ca petèvene jesse figghje a jidde.

'Na dì le 'mbetà a mangià o palazze, e cchidde decèrene sine, ma la vécchje ca javetéve che llóre disse: "Acquanne sciàte o palazze, e u rré ve disce de shchetà a la femmene ca stà jinde a la gagge, vu avita respònne de nòne e ca la velite che vvù a la tavue a mangià. Ci u rré nan vòle, vu avita disce ca ve ne sciàte. Chèdda dì v'avita pertà 'nzìeme u aciedde ca candé".

Le tré frate facèrene còme jére ditte la vécchje: u rré 'nge jerdènà de shchetà a la reggine, ma respennèrene nòne e la facèrene annusce a la tavue; chèsse jére fatte mazza mazze e pedènne la pertòrene a vvracce.

O mégghje ca stèvene a mangià, u aciedde acchemenzà a candà, e chendève tutte la stórje de le tré srure ca tessèvene, po' ca le du' srure celòse 'nge jèrene cangiate le figghje che le cuagnéle e u reste du fatte. Tutte remanèrene, e ppure le ggiùvene nan zapèvene nudde.

Tanne tanne u rré faci mètte 'ngalé le srure e le marètere, ceccà perdune a la megghjère e faci menì le figghje a javetà o palazze.

La ragazza allora andò fuggendo al viale con le statue e arrivò al cancello, là gettò le pagnotte ai leoni, entrò e acchiappò l'uccello, lo mise nella gabbia, riempì la bottiglia con l'acqua della fontana e spezzò un ramo dall'albero, poi uscì e versò una goccia d'acqua su tutte le statue, che ridiventarono persone. Stavano fra quelle anche i fratelli e tutti e tre si abbracciarono e tornarono a casa.

Nel giardino piantarono il ramo, svuotarono la bottiglia nella fontana e liberarono l'uccello: il ramo diventò albero e, quando il vento si intrufolava fra le foglie, sembrava che suonasse; la fontana si riempì di acqua magica e sembrava ballare, e l'uccello si mise a cantare.

Nel frattempo il re, da quando era nato l'ultimo figlio, non era uscito affatto da casa sua, per non sputare in faccia a sua moglie, ma poi un giorno gli amici lo convinsero ad andare a caccia nel bosco che stava dietro la casa dei tre fratelli.

Ora, nel paese si era diffusa la voce che in quel giardino c'erano tre cose meravigliose.

Il re andò a caccia con gli amici, ma alla fine della giornata non avevano preso niente. Sentivano sparare in lontananza, ma non capivano chi fosse, e allora si stavano a ritirare che incontrarono i due fratelli maschi carichi di lepri, fagiani, tordi. Il re e gli amici chiesero loro dove fossero tutti quegli animali: quelli si fermarono e gli risposero. Da questa occasione cominciarono a parlare col re, gli regalarono le lepri, i fagiani e i tordi e lo invitarono a casa a vedere l'uccello, la fontana e l'albero. Il re andò ma, nel vedere tutti e tre i fratelli, si ricordò che la moglie diceva sempre che voleva due figli maschi con un pomo d'oro e una figlia femmina con una rosa d'oro in fronte e dovevano avere i capelli d'oro. Cominciò a insospettirsi e a pensare che potevano essere figli suoi.

Un giorno li invitò a pranzo al palazzo, e quelli risposero di sì, ma la vecchia che abitava con loro disse: "Quando andate al palazzo e il re vi dice di sputare alla donna che sta nella gabbia, voi dovete rispondere di no e che la volete a tavola con voi per il pranzo. Se il re non vuole, dovete dire che ve ne andate. Quel giorno dovete portare con voi l'uccello che canta".

I tre fratelli fecero come aveva detto la vecchia: il re ordinò loro di sputare alla regina, ma risposero di no e la fecero condurre a tavola; questa era diventata molto magra, e perciò la condussero a braccia.

Nel bel mezzo del pranzo l'uccello cominciò a cantare, e raccontava la storia della tre sorelle che tessevano, delle due sorelle gelose che le avevano scambiato i figli con dei cagnolini e il resto dell'accaduto. Tutti restarono stupiti e anche i ragazzi non sapevano niente.

Allora stesso il re fece mettere in prigione le sorelle e i mariti, chiese perdono alla moglie e fece venire i figli ad abitare a palazzo.

QUANDO UNA FOTO FA RIVIVERE IL PASSATO

E la statua dell'Assunta andò perduta per un naufragio e fu poi miracolosamente ritrovata presso Molfetta

Maria Gidiuli

I ricordi spesso affiorano sul filo della memoria, ci portano indietro nel tempo e ci aprono il cuore alle più svariate sensazioni, suscitando emozioni quasi sempre legate alla nostalgia.

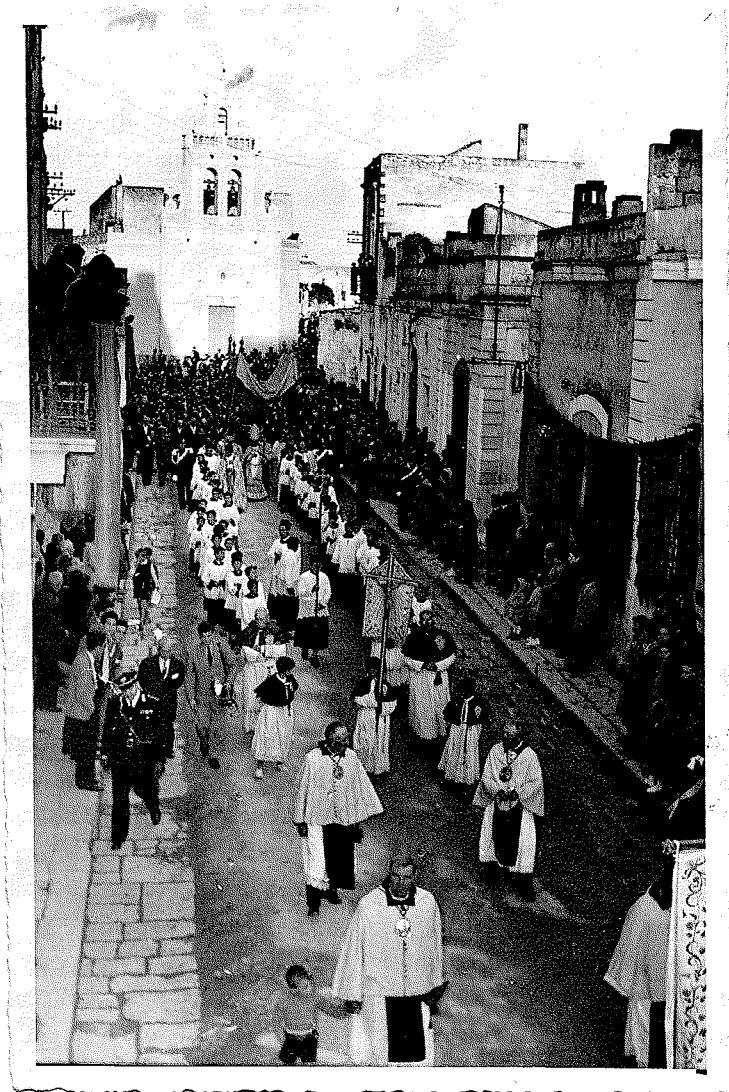
Curiosità e partecipazione emotiva in chi ascolta, nostalgia in chi ricorda, e comunque sente il bisogno di trasmetterli perché fanno parte di un passato, ed il passato è storia: storia di luoghi, di tempi, di vicende umane.

Infiniti quelli scaturiti dai libri, dalle proiezioni filmate, dalla informatizzazione secondo le più avanzate tecnologie, ma estremamente preziosi restano quelli affidati alla più semplice e remota fotografia.

Si osserva una foto e si può ritornare indietro nel tempo solo se si vuole sapere e solo se si ama ricercare per rivivere e far rivivere ciò che è stato e potrebbe non esserci più; ed è grazie a tale passione che si può far tesoro di una foto come quella qui proposta, che rappresenta una processione, per scoprire la forte valenza storica in essa custodita.

La processione risale all'anno 1952 ed è quella del *Corpus Domini*, ripresa dall'angolo di via Porta Bari con via Cairoli. Per i modugnesi tale processione ha avuto sempre una notevole importanza.

Visibile nella foto il baldacchino, sotto il quale si trovava l'arciprete, al tempo don Nicola Milano, che recava la croce, preceduto da altri sacerdoti, chierichetti



Modugno, 1952: la processione del "Corpus Domini" parte dalla chiesa dell'Assunta, in via Cairoli

e membri delle diverse congregazioni, e seguito dalle autorità del paese e dalla banda. Ai lati delle strade spettatori a quel tempo sempre numerosi. La processione era salutata, al passaggio, con drappi e coperte pendenti dai balconi, usanza che va scomparendo.

Un ricordo affiora guardando la chiesa che fa da sfondo al corteo religioso: si tratta della facciata della chiesa dell'Assunta, che, avendo una lunga storia, è stata già dedicata nei secoli a san Sebastiano e san Filippo Neri, ed è appunto col nome di questi due santi che viene denominata nei documenti storici.

La prima denominazione della chiesa risale all'anno (1507) della consacrazione per decreto dell'arcivescovo Giovanni Giacomo Castiglione; la seconda al

1707, quando fu ingrandita, per volere dall'arciprete Gian Battista Stella, con due cappelle laterali diametralmente opposte, dedicate rispettivamente alla Sacra Famiglia e allo stesso a San Filippo Neri. La denominazione attuale di chiesa dell'Assunta risale invece al 1797, quando, con un decreto regio del 24 luglio, fu autorizzata una confraternita, costituita già nel 1721 per iniziativa del gesuita Domenico Bruno, che fu di passaggio nella città.

Anche da questa chiesa, ieri come oggi, partiva una processione altrettanto importante, quella dell'Assunta, ricorrente sempre il 15 agosto, un giorno di grande

festa che si protraeva sino al giorno successivo in onore di San Rocco, il santo protettore della città.

Sino al primo Novecento, nella nostra città giungevano con traini numerosi abitanti dai paesi limitrofi. Erano quelli i due giorni di sacrosanto riposo per gli agricoltori del posto ma anche per quelli della più vicina Bitetto che giungevano da piazza regina Bona per poi proseguire, a festa conclusa, verso l'agognata marina di Palese.

La processione si avviava dalla chiesa alle ore dodici e la leggendaria statua della Madonna veniva accompagnata da confratelli e consorelle che indossavano il tradizionale vestimento bianco e celeste. La statua, portata nella chiesa Matrice, ivi sostava fino a sera quindi, ieri come oggi, dopo la celebrazione della Santa Messa, veniva riaccompagnata nella sua piccola e modesta dimora.

Oggi la chiesetta dell'Assunta è sempre pronta ad accogliere le salme dei defunti per consentire a congiunti ed amici di porgere loro l'ultimo saluto. Essa

non si offre più come luogo per le celebrazioni religiose, ma racchiude ancora in sé i segni ed il ricordo di chi ha contribuito a farla nascere, di chi l'ha amata tanto da promuoverne il suo ampliamento e di chi, come l'arciprete Federico Alvigini, negli anni Quaranta si impegnò energicamente per il suo restauro, coinvolgendo i fedeli, ad ognuno dei quali fu chiesto di offrire quattro lire, pari al costo di un mattone.

Ma, fra i ricordi, quello che più affascina è legato al quasi leggendario ritrovamento della statua in legno della Vergine, commissionata dai modugnesi ai veneziani, che prima andò perduta per il naufragio della nave che la trasportava verso il porto di Bari, e poi fu ritrovata ancora integra in una cassa galleggiante tra gli scogli della marina di Molfetta.

Un ritrovamento quasi miracoloso, ricostruito nei suoi particolari da don Nicola Milano nel suo prezioso volume *Modugno, memorie storiche*.

IN RICORDO DI STEFANO CRAMAROSSA

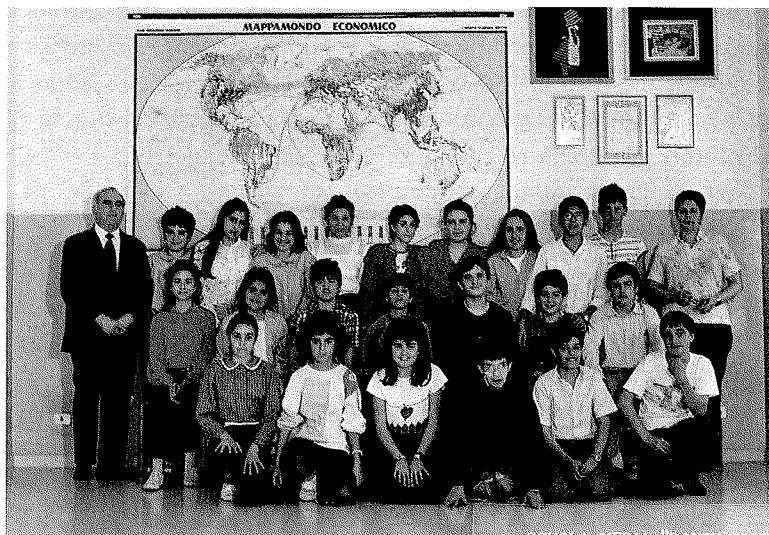
Sul prof. Stefano Cramarossa, scomparso a giugno, pubblichiamo due testimonianze di due suoi ex studenti

CIAO, FANINO

Ritornata a Modugno per qualche giorno di riposo, ho appreso della morte del prof. Stefano Cramarossa, anche chiamato "Fanino", ai tempi, ormai lontani, delle scuole medie.

Subito sono affiorati alla mia memoria tanti ricordi, di quella persona così autorevole, e al tempo stesso piena di umanità e comprensione, che ha in parte segnato la mia vita e le mie scelte future, come quelle, credo, di tanti suoi alunni. E lo ricordo, entrare nell'aula, sempre puntuale dopo aver fumato fuori dall'ingresso; noi alunni ci alzavamo in piedi, sull'attenti, e dopo qualche secondo, eravamo "seduti". Mai malato, sempre dedito al lavoro, estremamente rigoroso con se stesso e con gli altri.

Nel caos di quel periodo così difficile e complesso e forse infinito che è l'adolescenza, in cui si è bombardati da modelli, stimoli e possibilità, ed è toccato a tutti



Il prof. Stefano Cramarossa in una foto di classe con la sua terza media dell'anno scolastico 1985/86

mettere in ordine il tutto alla ricerca di una identità stabile, il prof. Cramarossa è stato per me una figura importante; con la sua propensione al ragionamento rigoroso e con la passione che caratterizzava il suo lavoro di insegnante, mi ha dato delle chiavi per avvicinarmi al mondo della matematica – per la verità all'inizio un

po' ostico e di non immediata comprensione – e in generale al ragionamento scientifico, che prevede, per chi non è dotato della genialità intuitiva, un graduale concatenarsi di affermazioni deduttive per giungere ad una conclusione finale.

E forse il prof. Cramarossa era cosciente che nell'età dei giovani in cui si trovava ad insegnare, in cui la mente è ancora per certi aspetti una *tabula rasa*, è necessario prima apprendere delle regole, ed esercitare la memoria

per fissare dei concetti, che poi saranno suscettibili di ulteriori elaborazioni e riflessioni, per chi ne avrà l'interesse o si appassionerà ad essi strada facendo.

Quello di cui lo ringrazio è di avermi dato un metodo per ragionare e verificare sempre tutto; non dimentico però, accanto a questo, la sua umanità e la sua intelligente e discreta ironia, mai sfrontata, ed il suo profondo rispetto del prossimo e dell'individualità di ognuno di noi.

* * *

GRAZIE, PROFESSORE

Ciao professore, è una triste sera questa che sto trascorrendo oggi 12 giugno da quando qualche ora fa leggevo per caso, ma come se Lei avesse voluto farmi passare di là e scorgere quel manifesto, della sua improvvisa ed impreveduta scomparsa. E come me penso, ma ne sono certo, questa tristezza ha accomunato tutti quanti i miei compagni di classe, nel momento in cui ho sentito il dovere di avvisarli della notizia! Proprio l'altra sera stavamo organizzando una nuova riunione come lo scorso anno per festeggiare il suo amico, il nostro prof. Massarelli, nel giorno del suo compleanno!

Queste sono le ultime parole che avverto il bisogno di dedicarle, a nome di tutta la classe; giele avremmo lette, dedicate e raccontate in quella che sarebbe stata una grande festa che io e i miei compagni le stavamo organizzando a sorpresa per il suo 90° compleanno il prossimo 26 settembre! Come, per fortuna abbiamo fatto lo scorso anno in quel 26 settembre quando, con alcuni dei compagni di classe, suoi alunni della III A della Scuola Media "D. Alighieri" del 1981, venimmo di mattina a casa sua per farle i più sentiti, affettuosi e commossi auguri di buon 89° compleanno.

Grazie, professore, per quei momenti indimenticabili trascorsi quella mattina! Grazie ancora per quei consigli e quelle testimonianze di vita, quelle foto, quella stanza ricca di riconoscimenti e di storia, quegli insegnamenti che, ancora lucido, innamorato della sua matematica, appassionato della sua missione di insegnante, ancora quella mattina, sprizzante di gioia e commosso della gradita sorpresa, dispensava a tutti noi, facendoci sentire ancora a scuola e facendoci tornare indietro nel tempo, ricordando quegli anni e quella bella e variegata classe. Ricordavamo il suo insegnamento, tutti i volti, gli sguardi, le esperienze, gli aneddoti, le immagini di quegli anni, come in un film ormai in bianco e nero, ma intensamente vissuto, che ha lasciato il segno in ognuno di noi.

Grazie professore, per quella gioia che ci ha regalato, quando qualche mese prima della sua scomparsa, in una

Negli anni successivi alle scuole medie, l'ho spesso incontrato, in momenti felici e in momenti difficili della mia vita, e ho sempre notato, accanto alla sua riservatezza, l'interesse a comprendere realmente l'altro e trasmettergli la sua vicinanza emotiva.

Una persona unica, che rimarrà sempre nella mente e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto.

Anna Macina

tiepida serata di giugno, in una riunione dell'intera classe III A, insieme ad altri suoi colleghi. Lei ci deliziava della sua "giovanile" e gioviale compagnia, gustando con noi i piatti della nostra cucina, e ci trasmetteva tanta voglia di vivere; dopo tanti anni ancora tanta voglia di vivere e tanta voglia ancora di donare ai suoi ormai adulti alunni, padri di famiglia, tanta saggezza e tanta esperienza!

Grazie professor Cramarossa per averci detto quella sera e quella mattina del suo compleanno: "Sono contento, sono commosso, mi avete fatto felice perché quando gli alunni si ricordano di noi professori di tanti anni prima, ormai invecchiati, vuol dire che abbiamo fatto qualcosa di buono per voi, vuol dire che vi abbiamo dato qualcosa che ha lasciato il segno sia nella memoria che nel cuore. Ben altre ci ha insegnato e ci ha dato! Ci ha insegnato ad essere e ad essere così come siamo!"

Ieri sera mentre iniziava la festa di sant'Antonio da Padova, durante i fuochi pirotecnici, mi venivano alla mente alcune sue parole che ricordavano a noi il giorno della sua nascita, in dialetto ci aveva detto: "Diceva mio padre che io nacqui *acquanne stève u spare de Sande Rocche, u vindiseje de sètembre*".

Strana coincidenza, ho sentito il bisogno di salutarla con queste poche e semplici parole, spontaneamente, ma molto sentitamente e con le lacrime agli occhi, durante i fuochi, e ricordavo le sue parole sulla sua nascita avvenuta *acquanne stève u spare de Sande Rocche*.

Ciao professore, grazie, grazie ed ancora grazie: oggi per noi suoi alunni di un tempo, la scuola è la vita e le aule sono il mondo.

A noi ora il compito di custodire, tramandare e non dimenticare mai i valori da lei inculcatici e valorizzare tutto questo sempre più.

Grazie della sua amicizia. Grazie di essere stato con noi nei 3 anni di scuola media, ma ancor più per i successivi 30 anni di vita. Grazie..., ed ora gli angeli e i santi sono ancora più fortunati di noi perché hanno un buono, bravo e grande professore che insegnerà loro la vita come ha fatto con noi, e noi avremo qualcuno in più lassù che ci guiderà con amore paterno.

Massimo Angiuli

(RI)SCOPRIRE L'IDENTITÀ PERDUTA COL "FUOCO DEL SUD"

Pur essendo "unitarista", nel suo nuovo saggio Patruno si sofferma sulla "bugia risorgimentale" della storia dell'Unità d'Italia e analizza le motivazioni che resero impossibile un diverso Regno d'Italia

Margherita De Napoli

"Poca favilla, gran fiamma seconda..."
(Dante, *Paradiso*, I, 34)

"Fuoco del Sud", il titolo del nuovo libro di Lino Patruno, è una metafora di ciò che arde nelle viscere del Mezzogiorno. Appassionato giornalista e saggista, l'ex direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* – da anni sentinella della meridionalità – ha compiuto un viaggio giornalistico per esplorare "la ribollente galassia dei movimenti meridionali".

La copertina del libro (*Fuoco del Sud. La ribollente galassia dei Movimenti meridionali*, Rubbettino, 2011, pp. 206, €14.00) sembra riprodurre l'immagine di un magma che lentamente ma inesorabilmente si muove.

Una delle accuse che viene fatta ai meridionali è che sono dei "piangina", dal Sud salgono solo lamenti – dicono – ed invece no, sta cambiando il vento e quelli che, come canta Eugenio Bennato, partivano contadini ed arrivavano terroni, hanno compreso che la conoscenza è necessaria per aver coscienza della propria identità e delle proprie risorse: la stima di sé è il primo passo, ed un viaggio comincia sempre così.

E allora mettiamoci in cammino in compagnia di Lino Patruno alla ricerca dei perché del divario Nord-Sud. Senza nostalgia, ma animati dalla voglia di rileggere il doloroso vissuto di quella parte d'Italia compresa tra "l'acqua salata e l'acqua santa". Questo, a volte sappiamo farlo anche con autoironia, una virtù che possiamo senz'altro riconoscerci: su un pregiudizio si può anche rider su.

È quello che fa Mimmo Cavallo nel verso di una sua canzone: i figli del Sud sono "brutti, neri, arrizzulati, ci vengono naturalmente affumicati", sarà per questo che ci chiamavano "Africani" e oggi, nel secondo decennio del XXI secolo, lo *psicologo Lynn* afferma che «i meridionali sono meno intelligenti» e «la causa è mescolanza genetica con popolazioni del Medio Oriente e dell'Africa».

Non si accorge lo studioso nor-

dirlandese di mettere in atto un doppio razzismo: verso il Meridione e verso il Medio Oriente e il nord Africa, dimenticando l'enorme debito che la cultura occidentale ha verso questi popoli. Dalle terre dei Faraoni la Sfinge ascolta queste astruse teorie, imperturbabile da millenni, e con sguardo enigmatico osserva gli schiamazzi degli uomini.

Dopo 150 anni dal Risorgimento nessuno pensa più d'imbracciar fucili e tirar schioppettate, i nuovi briganti della comunicazione hanno armi dialettiche e con tastiera e mouse navigano veloci nel vasto territorio di Internet oltrepassando i confini di spazio e tempo.

Un mare, anzi un oceano divide le famiglie quando l'emigrazione fu l'unica dolorosa scelta: "I barcaioli portavano i parenti lungo le fiancate delle navi del porto di Napoli per un ultimo saluto... Chi stava sulle banchine per lo straziante addio aveva nelle mani il capo di un filo di cotone e l'altro capo era stretto da chi partiva: quando suonava la sirena e i motori cominciavano ad ansimare, quel filo che sfuggiva di mano era una piccola morte".

Se un mare un giorno divide, oggi un altro mare, quello del web, può unire uomini e idee. Ed è proprio attraverso la Rete che i movimenti meridionali vengono alla luce dissotterrando verità troppo a lungo taciute.

"Affamate di verità" sono le persone che Lino Patruno ha incontrato durante le tappe lungo lo Stivale per presentare il suo libro.

I 150 anni dell'Unità d'Italia sono stati un'occasione perduta. Forse per non offuscare lo sfarzo delle celebrazioni per la nascita della Nazione, nessuno ha voluto raccontare le 'doglie' di quel parto: della storia di quel travaglio non c'è testimonianza nemmeno nelle pagine dei libri di scuola.

Ecco che, se andiamo a ritroso, non è per rimpiangere un Eden perduto, ma, come in una sorta di seduta psicoanalitica, il Mezzogiorno va alla ricerca delle sue radici, per sciogliere i nodi irrisolti e interpretare il proprio vissuto, non per mostrare i muscoli in uno scontro



con il Settentrione, ma per un incontro. Ma prima di dialogare, prima di parlare di regole del gioco, dobbiamo porre al nostro interlocutore una domanda radicale: a che gioco giochiamo? Come scrive Lino Patruno nel suo precedente "Alla riscossa terroni", "tutta la legislazione economica dall'Unità in poi è stata sempre ispirata dalla parte più forte del paese e asservita ai suoi interessi... a danno del Sud". Ceto politico ed imprenditoriale sono andati a braccetto, tutti i governi hanno avuto nei confronti del Meridione un atteggiamento predatorio mascherato con belle promesse che se fossero state mattoni qui avremmo edificato un mondo.

Se questo è il "gioco", noi non ci stiamo più. La "cultura dei poveri", l'educazione alla sopportazione, alla rassegnazione, alla pazienza, respirata insieme al profumo d'incenso, non ci incatenerà più, e anche la

speranza dovrà essere accompagnata dai suoi "bellissimi figli", sdegno e coraggio – come dice Pablo Neruda –, altrimenti può generare immobilismo.

Incisivo lo slogan utilizzato dalla rockstar Bono degli U2 per favorire progetti locali autogestiti in Africa: "*Trade, not aid*" (Commercio, non aiuti); per noi la stessa 'ricetta': meglio canne da pesca che pesci regalati.

Nelle ultime pagine del "Fuoco del Sud" i rappresentanti dei Movimenti meridionali rispondono, ognuno secondo il proprio punto di vista, alla pressante domanda "Che fare?". Il libro si chiude, ma se una scintilla sarà caduta nella coscienza del lettore si accenderà anche in lui la voglia di dire "Provaci ancora, Sud!".

(Promosso da "Pianeta solidale", il 22 ottobre ci sarà – il futuro è in riferimento al momento in cui scriviamo – un incontro di presentazione del saggio di Lino Patruno, ndr)

SINGOLARE INAUGURAZIONE AL "TOMMASO FIORE"

Singolare inaugurazione del nuovo anno scolastico quella organizzata al "Tommaso Fiore" il 6 ottobre, con presentazione di esperienze realizzate l'anno scorso, con testimonianze di docenti, ex docenti, studenti ed ex studenti, genitori e soprattutto con momenti di poesia e di musica. A conferire unità al nutrito programma ci ha pensato il preside Eugenio Scardaccione, che, presentando le diverse esperienze scolastiche, la nuova sezione di liceo scientifico e i numerosi ospiti, di volta in volta in maniera "semplice" e con poche parole efficaci, come si addice alle grandi problematiche, ha parlato di istruzione-educazione, del rapporto scuola/società, della necessità dell'impegno personale per pervenire ad una formazione completa, insomma della filosofia del fare scuola al "Tommaso Fiore" di Modugno.

Ed è stata proprio questa "filosofia" quasi a mostrarsi e a farsi toccare con mano a cominciare dalla partecipazione dell'Istituto alla "Marcia Perugia-Assisi 2011" di fine settembre, naturalmente preceduta da un lavoro preliminare in classe sul valore assoluto della pace, agli *stage* in Francia ed Inghilterra di diversi gruppi di studenti, accompagnati dalle proff. Fazio e Sforza; dalle esibizioni di promettenti giovani musiciste (Sabina Schiralli, impegnata anche nella pittura, al piano, Grazia Castagna al violino) alle danze popolari ebraiche, la cui esecuzione da parte dei giovani non può non rafforzare quei valori che sono a fondamento della "Giornata della memoria"; dalle parole convincenti sul valore dell'istruzione e della formazione da parte di ex studenti, ex docenti e genitori ai progetti sulla legalità, uno dei quali è stato realizzato anche con la permanen-

za a Palermo di un gruppo di studenti, accompagnati dalla prof.ssa Sara Giannetto.

E a proposito di testimonianze, particolarmente efficace è stata quella di Stefania Guida, che, diplomatasi al "Tommaso Fiore" nel 2003, laureatasi in Medicina e Chirurgia nel 2009 e attualmente specializzanda in Dermatologia, ha dichiarato di non aver trovato particolari difficoltà nell'affrontare un corso di studi universitari, al quale solitamente si iscrivono studenti provenienti dal liceo classico o scientifico; significativa la sua raccomandazione quando si è rivolta agli attuali studenti del "Tommaso Fiore": "Impegnatevi ogni giorno nello studio se volete formarvi e affrontare positivamente gli ostacoli della vita. Impegnatevi nello studio, perché è l'unico modo per conquistare una mente critica, che oggi è fondamentale nell'attuale società".

E, dopo Stefania Guida, ancora una volta è stata la musica a risuonare in questa insolita inaugurazione di anno scolastico: Giulia Calfapietro, funzionaria della Sovrintendenza Scolastica Regionale e presente in rappresentanza della sovrintendente Lucrezia Stellacci, ha sorpreso tutti rivelandosi un soprano raffinato e interpretando con timbro personale un'aria di Bizet e l'universale "O sole mio".

Insomma, una inaugurazione di anno scolastico, quella del "Tommaso Fiore", all'insegna dell'arte e soprattutto della bellezza che è il suo fine. E se la bellezza, come riteneva Platone, è la forma visibile dell'armonia e della giustizia, ben vengano, soprattutto in questo triste momento storico, manifestazioni ed inaugurazioni come quella del "Tommaso Fiore". (R.M.)

RISTRUTTURATO A BARI L'EX PALAZZO DELLE POSTE

La visita fa scoprire un edificio robusto ed elegante che richiama un pezzo di storia della città

Ivana Pirrone

Finalmente i baresi hanno potuto riappropriarsi di uno spazio che dagli anni Trenta caratterizzava il cuore del centro murattiano, giusto alle spalle del palazzo Ateneo. L'occasione per la riapertura è stata la prima edizione di "Frontiere", la rassegna ideata da Oscar Iarussi, che comprende mostre, cinema ed incontri che in parte sono stati ospitati proprio in quella sede.

Si tratta del palazzo ex Poste e Telegrafi, ora di proprietà dell'Università e da essa parzialmente restaurato e riaperto al pubblico in questa occasione. L'edificio, che sorge sull'area un tempo occupata da una scuola femminile poi abbandonata, fu realizzato su progetto dell'architetto ministeriale Roberto Narducci ed occupa un intero isolato all'angolo della piazza, caratterizzandone con la sua presenza tutta l'immagine.

Purtroppo, oggi la piazza è stata privata del suo bel giardino storico, coerente con lo stile degli edifici circostanti, che era la replica di quello antistante l'Ateneo, fuorché per la vasca con la fontana che qui non c'è mai stata. Questo per far spazio ad un parcheggio interrato che in superficie mostra solo sparute tracce di verde, ma questo è un altro discorso... Torniamo al palazzo, che è stato oggetto di un attento restauro filologico, volto a ripristinare l'edificio com'era, utilizzando gli stessi materiali e tenendo presente gli antichi progetti, il che ha portato anche alla riscoperta di particolari decorativi che nel tempo erano stati coperti e dimenticati.

L'esterno dell'edificio si caratterizza per la presenza di un grandioso porticato con robusti pilastri a forma di parallelepipedo, alto su di una gradinata, che smussa la punta dell'angolo raccordando i due fronti laterali che si svolgono su via Nicolai e su via Garruba. Su di un pilastro l'orologio con due quadranti in modo da poter leggere l'ora da qualunque direzione.

Una volta all'interno si accede al grandioso salone circolare, sovrastato dalla bella cupola da cui filtra chiara la luce. Sui pavimenti si susseguono le fasce colorate dei mosaici, realizzati in freschi colori, tra cui predominano il giallo ed il rosso nel salone, il verde, il rosa e il celeste negli spazi che lo inanelmano. Al centro del salone è stato anche recuperato il grande tavolo circolare, con il piano diviso in spicchi da piccoli tramezzi, che fino alla sua dismissione era destinato al pubblico, intento a riempire moduli e bollettini. Sono esposte le foto delle condizioni in cui strutture murarie, decori

e arredi versavano e le attuali, e non si può che essere grati a chi ha avuto tanta sensibilità da intraprendere un simile restauro che ha ripristinato i fregi del soffitto, scomparsi nel tempo, recuperato tutte le suppellettili lignee che completavano l'edificio, riportato alla vita i delicati colori delle tessere musive che l'usura ed il continuo calpestio avevano fatto saltare o ingrigire.

Alla parete resta ancora fissata una vecchia cassetta, destinata un tempo a raccogliere le richieste di annullo dei filatelici. È la testimonianza di una delle tante attività che si svolgevano in quegli spazi, che (chi è un po' avanti con l'età ne è stato testimone oculare) ribollivano di un continuo viavai di persone, chi in coda chi intento a scrivere, chi alla ricerca del giusto sportello per le proprie necessità. Un fervore che oggi non c'è più, ma è pronto a riaccendersi tutte le volte che i portoni dell'ex Palazzo delle Poste, di cui ora si attende la nuova denominazione, si schiuderanno ad accogliere la gente.

Ovviamente visitare l'ex Palazzo delle Poste è fonte di grande meraviglia per i più giovani che non lo conoscevano. Un edificio così è la prova di un gran senso della dignità e del ruolo che il Ministero delle Poste voleva manifestare alla collettività, sentimenti che stridono con l'oggi, in cui ministri e ministeri sono quello che sono.

La visita fa scoprire un edificio robusto ed elegante, perfettamente inserito nel contesto spaziale del quartiere murattiano, che coniuga funzionalità ed estetica; un edificio che ci si augura possa presto essere tutto ripristinato e messo a disposizione della collettività. Su questo il rettore Petrocelli si è pubblicamente impegnato: "Avremo un bellissimo spazio polifunzionale", ha detto inaugurando "Frontiere". Speriamo che avvenga presto perché Bari, malgrado la riapertura del Petruzzelli, ha ancora fame di luoghi in cui riunirsi per le più svariate attività, dalle mostre alle conferenze e ai concerti. Tra l'altro sarebbe l'unico luogo pubblico nel centro della città con alla porta un parcheggio: un vero sogno per i baresi.

Per conoscere il territorio in cui vivi,
con i suoi palazzi, le sue piazze e la sua storia,
regalati e regala
ad un tuo amico o ad un tuo parente
un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*.

IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO DI UN PROGETTO

La SVIMEZ ha tracciato un quadro assai preoccupante dell'economia e della società meridionale

Pochi di noi conoscono il "grande occhio" del Mezzogiorno, ossia la "SVIMEZ". Di che cosa si tratta? La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – è un ente privato senza fini di lucro, istituito il 2 dicembre del 1946. L'obiettivo principale è quello di studiare l'economia del Mezzogiorno, per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di azione a sostegno dello sviluppo delle regioni meridionali che prevedono l'applicazione delle logiche industriali a tutti i settori, servizi e turismo compresi.

Il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno è dunque posto dalla SVIMEZ al centro della politica economica nazionale, nella convinzione che non si possa prescindere da esso se si vuole ridurre progressivamente, e alla fine eliminare, il divario con il resto del paese. Tale impostazione è presente sin dalle origini dell'attività dell'associazione: proprio a sostegno di una politica di industrializzazione, nel 1946 furono chiamate a collaborare forze imprenditoriali, scientifiche e finanziarie dell'intero paese, al fine di condurre ricerche e di esprimere, associandosi in un ente, idee, iniziative e proposte in collaborazione con le autorità di Governo, pur salvaguardando la propria autonomia.

IL NUOVO MERIDIONALISMO DELLA SVIMEZ

Agganciandosi alla riflessione sistematica sulla questione meridionale che si era sviluppata all'interno dell'IRI a partire dal 1938, sotto l'impulso del presidente Alberto Beneduce e del direttore generale Donato Menichella, la SVIMEZ sviluppa un "nuovo meridionalismo": propone una politica di sviluppo per il Mezzogiorno basata sull'intervento diretto dello Stato e finalizzata all'industrializzazione meridionale, con il chiaro intento di superare il divario Nord-Sud, grazie ad un insieme coordinato di azioni pubbliche.

Di qui la proposta di un intervento straordinario che potesse creare le condizioni favorevoli all'investimento industriale, ancora latitante, nel Mezzogiorno: venivano introdotti un sistema decisionale innovativo e un coordinamento dell'intervento pubblico ben diversi da quelli in vigore nel resto del paese. La "straordinarietà" dell'intervento veniva suggerita non solo dall'urgenza delle opere necessarie al Mezzogiorno, ma anche dai limiti operativi delle amministrazioni "ordinarie" e dalla lentezza e complessità delle loro procedure.

Tra le politiche di intervento e le attività proposte dalla SVIMEZ si ritrova la pubblicazione annuale di un rapporto sullo stato dello sviluppo del Mezzogiorno, la redazione di riviste scientifiche, la realizzazione di ricerche sulle diverse realtà e sulle problematiche meridionali.

Il *Rapporto sull'Economia del Mezzogiorno* è l'opera

principale della SVIMEZ e viene pubblicato con cadenza annuale dal 1974. Raccoglie i principali indicatori sull'andamento dell'economia meridionale in numerosi settori chiave: industria, edilizia, terziario, credito, finanza pubblica, infrastrutture e trasporti, politiche del lavoro, di coesione, industriali, demografia, mercato del lavoro e popolazione. Ogni anno il *Rapporto* dedica un'attenzione particolare ad argomenti specifici o "focus": tra i più recenti troviamo il ruolo del Mezzogiorno nel Mediterraneo, il federalismo fiscale, la logistica. L'ultimo *Rapporto* è stato presentato martedì 27 settembre 2011 a Roma, in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

In primo luogo, esso analizza l'andamento dell'economia, a seguito della crisi del 2009, mettendo a confronto la realtà mondiale, nazionale e quella del Mezzogiorno. Da quanto emerso dopo la profonda recessione del 2008-2009, nel 2010 l'economia mondiale ha faticosamente avviato la propria ripresa, trainata da Stati Uniti, Giappone e dalle economie emergenti (Cina, India, Brasile e Russia). L'Italia si lascia alle spalle la fase più cupa della peggiore recessione vissuta dal periodo post bellico in poi ed è anche fra le più lente a recuperare: nel 2010 il PIL (Prodotto Interno Lordo, ndr) nazionale è aumentato dell'1,3%, meno della Francia (+1,5%) e molto meno della Germania(+3,5%).

Cosa succede nel Mezzogiorno? In base alle valutazioni SVIMEZ, nel 2010 il PIL è aumentato dello 0,2%, in decisa controtendenza rispetto al -4,5% del 2009, ma distante di un punto e mezzo percentuale dalla performance del Centro-Nord (+1,7%). A livello nazionale, nel 2010 a trainare il Paese è stato il Nord-Est (+2,1%), seguito dal Centro (+1,5%) e dal Nord-Ovest (+1,4%). Più in particolare, la forbice oscilla tra il boom del Veneto (+2,8%) e la flessione della Basilicata (-1,3%). Nel Mezzogiorno, la crescita più alta spetta all'Abruzzo (+2,3%). Presentano segno negativo Puglia (-0,2%), Molise e Campania (-0,6%).

Confrontando poi i vari settori dell'economia, cavallo trainante del Mezzogiorno è l'agricoltura specializzata; inoltre, nel 2010 il valore aggiunto fornito da agricoltura, silvicoltura e pesca ha ripreso a crescere a ritmi doppi rispetto al Centro-Nord (+1,4% contro +0,7%). Riguardo all'industria in senso stretto, a livello nazionale il valore aggiunto nel 2010 è stato del +4,8% (+2,3% al Sud, +5,3% al Centro-Nord), in decisa controtendenza rispetto al tonfo del 2009 (-15,6%). Ciò significa che il calo registrato nel 2008-2009 è stato compensato solo per un terzo del totale.

Analizzando il mercato del lavoro, Svimez rileva che nel 2010 gli occupati in Italia sono stati 22 milioni 872mila unità, 153mila in meno rispetto al 2009, di cui 86.600 nel solo Mezzogiorno. Se si analizzano gli

andamenti trimestrali dell'occupazione, emerge che la crisi è iniziata al Sud e lì sembra perdurare. In Campania lavora meno del 40% della popolazione in età da lavoro, in Calabria il 42,4%, in Sicilia il 42,6%. Crescono invece gli occupati stranieri: +183mila, di cui 137mila al Centro-Nord e 46mila nel Mezzogiorno, impiegati soprattutto nel settore agricolo (+16,8%). Il tasso di occupazione è globalmente fermo al 56,9% (64% al Centro-Nord e 43,9% al Sud).

In relazione alla tipologia dei contratti diminuisce il lavoro sicuro, cioè gli assunti a tempo determinato, mentre crescono gli atipici (+1,3%) e i lavoratori *part-time* (+3,9%, con 31mila nuovi posti di lavoro). L'incremento di tali forme contrattuali, comunque, non è in grado di compensare, se non parzialmente, il calo dei contratti standard. Il permanere della crisi comincia, dunque, ad esporre al rischio di perdere il lavoro anche il comparto dei lavoratori all'apparenza "più protetti".

Di fronte ai fenomeni migratori, l'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due: da una parte il Centro-Nord, che attira e smista flussi al suo interno, e dall'altra il Sud, che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla. Oltre a questa mobilità unidirezionale, tipicamente italiana è anche la presenza, accanto a trasferimenti permanenti, di spostamenti "temporanei" da parte dei cosiddetti "pendolari di lungo raggio", che lavorano e vivono per buona parte della settimana al Centro-Nord, ma che mantengono casa e famiglia al Sud. La regione più attrattiva per il popolo del Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha ospitato nel 2009 quasi un migrante su quattro.

583.000 PERSONE HANNO ABBANDONATO IL SUD

Dal 2000 al 2009, 583mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. Per quanto riguarda i flussi verso l'estero, dei 39mila italiani partiti nel 2009, 12mila sono partiti dal Mezzogiorno. In testa alle preferenze si attesta la Germania, che attrae oltre un terzo degli emigranti, seguono Svizzera e Regno Unito.

Un rapido sguardo al mondo della formazione rivela che, sebbene i tassi di passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola secondaria superiore siano molto elevati, la situazione non è rassicurante: nel 2010 più del 10% della popolazione tra 15 e 64 anni possiede solo la licenza elementare o nessun titolo di studio; il 36,5% ha conseguito la licenza media e circa il 40% il diploma; le persone in possesso di titoli di studio superiori sono appena il 13% del totale. Il tasso di passaggio all'università al Sud si è assestato al 60,9% nel 2009-2010, in calo di un punto e mezzo percentuale rispetto al 2008-2009.

I tassi di abbandono scolastico rimangono più alti al Sud: nel 2008, 14 studenti su 100 hanno lasciato dopo il primo anno di scuola superiore, contro il 10% del Centro-Nord. Influiscono su questo dato le condizioni di degrado sociale e familiare. L'Italia si distingue negativamente nel contesto europeo per la quota di *early*

leavers from education and training (giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo di scuola secondaria di primo grado), pari nel 2010 al 18,8%, vale a dire oltre quattro punti percentuali sopra la media UE.

Sempre drammaticamente bassi i tassi di occupazione giovanili (15-24 anni), fermi nel 2010 al Sud al 14,4% a fronte del 24,8% del Centro-Nord. La situazione più preoccupante riguarda le giovani donne, ferme nel 2010 al 23,3%, ben 25 punti in meno rispetto al nord del Paese (56,5%).

Uno sguardo d'insieme ai dati sull'occupazione suggerisce che la «debolezza» del mercato del lavoro, legata in tutto il Paese alla «condizione giovanile», al Sud si protragga ben oltre l'età in cui ragionevolmente si può parlare di «giovani». Dal *brain drain* (la fuga dei cervelli), che indica il drenaggio di capitale umano dalle aree deboli verso le aree a maggiore sviluppo, si è evidentemente passati al *brain waste*, (lo spreco di cervelli): si tratta della sottoutilizzazione di dimensioni abnormi di capitale umano formato che non trova neppure una valvola di sfogo nelle migrazioni.

Il rapporto annuale della Svimez consente di riflettere su quanto sia ancora ampio il divario economico tra Nord e Sud, ma mostra anche alcune strade percorribili per superare tale divario, ponendo l'accento sul ruolo fondamentale delle istituzioni nazionali, regionali e locali. Un percorso condiviso e meno squilibrato catalizzerebbe lo sviluppo dell'intera nazione, implementando condizioni di benessere generale per tutti gli italiani. Tutto questo viene ribadito nel messaggio, ancora attuale, del presidente della Svimez Nino Novacca in occasione della celebrazione dei 60 anni dell'Associazione: «Il Mezzogiorno non chiede generici "interventi" e nemmeno generici "soldi". Il Sud ha bisogno di un progetto, di una speranza di futuro, al di là delle contrapposizioni fuorvianti tra "questione meridionale" e "questione settentrionale". Siamo orgogliosi per essere riusciti a far entrare nella prassi dello Stato la specialità e la straordinarietà degli interventi per il Sud, ma anche preoccupati, perché oggi manca un soggetto politico strategicamente responsabile del conseguimento della "coesione nazionale"».

Adriana Ranieri
Giovani Menti Attive

AUTOSCUOLA "DINAMO" DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



Roberto Sibillano: La Chiesa di san Felice in Balsignano